IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

ToChange 2016. Governare bene stanca: Il caso delle elezioni amministrative a Torino

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1649581 since 2017-10-13T12:02:29Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

XXI convegno SISP – Società Italiana Scienza Politica Democrazia e democrazie in tempi di cambiamento - Urbino, 14 – 16 Settembre 2016

ToChange 2016. Governare bene stanca.

Il caso delle elezioni amministrative a Torino

Cristopher Cepernich
Università di Torino, Osservatorio sulla Comunicazione Politica e Pubblica – Dipartimento Culture Politica e Società.
E-mail: cristopher.cepernich@unito.it Twitter: @Cepernich

Davide Pellegrino
Università di Torino - Dipartimento Interateneo del Politecnico e dell'Università di Torino di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.
E-mail: davide.pellegrino@unito.it; davide.pellegrino@polito.it Twitter: @d4vidpellegrino

Antonio Cittadino
Università di Torino, Direttore del Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane - Dipartimento Interateneo del Politecnico e dell'Università di Torino di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.
E-mail: antonio.cittadino@unito.it; antonio.cittadino@polito.it

Sezione 9 - Panel I voti di chi non conta. Questione sociale e comportamento elettorale in Italia Elezioni e comportamento di voto

Introduzione

Le elezioni comunali 2016 nei più grandi centri urbani hanno confermato come sia in atto una trasformazione strutturale nella geografia del voto in Italia. Trasformazioni che presentano tre caratteristiche fondamentali: prima di tutto, l'affermazione del candidato di rottura, *outsider* e portatore di retoriche «antisistema», su quello di continuità, con la sua rete consolidata di potere e di interessi, che perciò, più nolente che volente, incarna «il sistema» e ne rivendica i risultati ottenuti con retoriche positive. Con l'antecedente di Parma e Napoli, Torino rappresenta al pari di Roma un caso eclatante e, per molti versi, paradigmatico di come il candidato del primo tipo, espresso dal Movimento 5 Stelle oppure da forze civiche distanti dai partiti tradizionali, si affermi sul candidato *stigmatizzato* come espressione degli interessi di un sistema indicato come disfunzionale allo sviluppo della città. Un corpus ormai nutrito di studi e di ricerche mostra come, in una fase di crisi economica acuta, la sfiducia e l'aperta ostilità dei cittadini verso il sistema partitico tradizionale, al quale imputano inerzia o inefficacia nella soluzione dei problemi concreti, possano accrescere l'astensione elettorale, ma anche portare all'affermazione di nuove forze politiche. In questa chiave, i «partiti della protesta» come il Movimento 5 Stelle e il Movimento arancione di Luigi De Magistris presentano analogie, per esempio, con il caso Barcelona in Comú, il movimento che nel 2015 porta Ada Colau allo scranno di primo cittadino di Barcellona, come anche, per altri versi, con i casi di Syriza in Grecia, di Podemos e Ciudadanos ancora in Spagna: movimenti in grado di "fare consenso" con la protesta e di convertirlo in risorsa di governo e amministrazione con non comune rapidità (Morlino e Raniolo 2017; Kriesi e Pappas 2015).

Il secondo tratto caratterizzante le trasformazioni in corso della geografia elettorale contemporanea è rappresentato dalla più o meno netta polarizzazione del voto tra gli abitanti del centro e quelli della periferia geografico-amministrativa delle città. Come hanno mostrato Rokkan e Lipset (1967)[1], nuove fratture sociali sono all'origine di nuove istanze di rappresentanza. Il *cleavage* centro-periferia è così al centro delle interpretazioni sugli esiti elettorali delle ultime amministrative, anche perché trova significative analogie su scala nazionale (il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016) e internazionale (il referendum sulla Brexit, le elezioni presidenziali americane e francesi)[2]. Esso esprime la duplice dimensione della dinamica di polarizzazione del voto: una territoriale, cioè legata alle specificità di ogni territorio; l'altra derivante dalla diversa struttura sociale delle opportunità nella quale sono inseriti i cittadini. Sulla combinazione delle due i cittadini assumono la responsabilità della decisione di voto.

Si consolida così l'immagine dualistica delle «due città»: i residenti nelle aree centrali con classe di reddito medio-alta, tutto considerato soddisfatti dello status quo o, comunque, non abbastanza insoddisfatti da trovare motivazioni per un voto di protesta; e poi la periferia abbandonata dalle élite di governo al proprio destino, che torna ad affermarsi come attore collettivo attivo del processo democratico votando per opporre rifiuto ad uno stato delle cose percepito come insoddisfacente. Come vedremo meglio in seguito, la dicotomia centro-periferia - alla quale la pubblicistica e la letteratura scientifica hanno fatto ricorso per descrivere questa polarizzazione del voto - non definisce in modo sufficientemente preciso la varietà dei microcosmi elettorali che prendono forma in una congiuntura fluida come quella oggetto di studio (Dobry 1986; Capoccia e Kelemen 2007). Se è vero, infatti, che nel contesto osservato il voto espresso da parte significativa dei residenti nelle aree periferiche si è rivelato un efficace fattore di cambiamento, occorre però definire cosa sia questa «periferia elettorale» in una prospettiva sociologica per poter spiegare un comportamento di voto tanto sorprendente alla luce della cultura politica del territorio. Si tratta dunque di mettere in relazione l'auto-percezione di sé come cittadino interstiziale - cioè sospeso tra le narrazioni che alimentano certe legittime aspirazioni e il quotidiano di crisi che le frustra sistematicamente - con la conseguente scelta di voto. Questo status di cittadinanza vissuta come "marginale", cioè di «serie B», accomuna diversi gruppi di cittadini e – come vedremo - non può essere solo il prodotto di variabili di tipo territoriale. Come si argomenterà più avanti, lo stato di frustrazione a intensità variabile che ne deriva è alla base del meccanismo della deprivazione relativa che si trova all'origine di certi comportamenti di voto (Merton 2000; Runciman 1972). Esso scaturisce dalla comparazione della propria situazione di residente periferico auto-valutata come marginale (il gruppo di

[1] Vedi anche Rokkan (1980: 437-470; 1982).

[2] R. D'Alimonte, V. Emanuele, Città spaccate dal voto: centri per il Sì, periferie per il No, in "Sole 24 Ore", 6 dicembre 2016.

appartenenza come definito dalla teoria della privazione relativa, che costituisce il framework teorico di riferimento di questo lavoro) rispetto a quella altrui, cioè quella degli abitanti del centro, valutata invece come positiva, preferibile e, perciò, desiderabile. Per definizione, le aree del centro sono percepite come oggetto privilegiato delle politiche dell'amministrazione uscente e perciò come da essa colpevolmente avvantaggiate. Precisamente qui si annida il risentimento di quanti si definiscono esclusi verso le élite al potere e, *in primis*, verso l'amministrazione in carica.

Infine il terzo elemento che caratterizza le trasformazioni in atto nella geografia del voto è dato dalla centralità del ruolo della narrazione mediatica nel determinarsi della polarizzazione nel comportamento di voto lungo il *continuum* centro/periferia. Se il vissuto individuale e soggettivo è certamente esperibile in prima persona – nessuno conosce i quartieri degradati meglio di chi è costretto o sceglie di viverci – quello altrui è esperibile solo attraverso le rappresentazioni mediatiche. È un dato ormai ampiamente acquisito che gli individui mutuino larga parte della loro conoscenza sulla struttura sociale della situazione che li riguarda dalle rappresentazione che ne veicolano i media. In particolare, il peso della narrazione mediatica nei processi di costruzione delle percezioni di una situazione aumenta tanto più alta è la complessità delle variabili che contribuiscono a determinarla: per esempio, l'impatto della crisi economica globale sul quotidiano di ciascuno (Caruso, Cepernich e Roncarolo 2012; Cepernich 2012). Così la «città delle opportunità» finisce per essere un racconto mediatico esclusivo, che etichetta come marginali coloro che non dispongono di un accesso strutturato alle opportunità. Infatti l'appartenenza al microcosmo di quartiere esercita sulle persone un potere di influenza maggiore rispetto alla città come macro-entità generica e astratta. Così nello scontro tra narrazioni di campagna elettorale «è l'ambiente sociale più vicino all'elettore quello che conta» (Kaplan come citato in Merton, 2000: 626).

Il nostro lavoro intende dunque falsificare l'ipotesi basata sulla dicotomia centro/periferia utilizzata durante e, soprattutto, a conclusione delle elezioni comunali torinesi del 2016. In particolare, nella misura in cui essa propone, e infine impone, la presenza di due città che convivono entro lo stesso territorio, come unica chiave di lettura volta a spiegare la sconfitta elettorale della coalizione politica che ha governato la città senza interruzione per oltre vent'anni. Il successo di questa rappresentazione si fonda soprattutto sull'insistenza con la quale sia i media sia gli attori politici locali hanno riprodotto, quasi *ad libitum*, l'idea che Torino nei fatti sia diventata una città socialmente suddivisa in due realtà antitetiche, a cui l'esisto delle elezioni comunali ha dato una inevitabile espressione di carattere politico.

Per quanto concerne le premesse a base dalla nostra indagine, assumiamo come prima premessa che il complesso delle narrazioni sulle «due città» ricomprenda tanto le coperture informative della stampa, quanto il flusso strategicamente orientato della comunicazione politico-elettorale. Assumiamo come seconda premessa che il fattore unificante dello scontento diffuso sia disperso sul territorio in microcosmi distinti e separati. Infine, la terza premessa che abbiamo assunto considera come poco verosimile l'esistenza, nei fatti, di «*una*» periferia. Possiamo ritenere più che plausibile che ne esistano tante quante sono le enclave della valutazione di marginalità operate da gruppi di cittadini che origina per cause diverse in spazi diversi: la marginalità di Falchera (estrema periferia nord della città) si determina su presupporti diversi da quelli di Mirafiori sud (estrema periferia sud della città, il quartiere-fabbrica quando c'era la fabbrica), entrambe incomparabili per storia e tratti socio-demografici a semi-periferie come Parella o Santa Rita. Tutte realtà, però, accomunate da un comportamento di voto anti-sistema, anche se con intensità significativamente diversa.

Le narrazioni, dunque, costituiscono l'alternativa funzionale alla prossimità tra le micro-aree ad alto tasso di privazione relativa. Il collante post-ideologico che origina il clima d'opinione favorevole al cambiamento in senso antisistema dell'assetto politico, che a Torino si protraeva da un ventennio. Per altri versi, questa è la prova dell'astrattezza di un modello duale centro/periferia che presupporrebbe omogeneità territoriali alla base della scelta di voto che si riscontrano solo in parte e, comunque, in misura non sufficiente a determinare vittorie o sconfitte elettorali.

Obiettivo di questa ricerca è indagare le forme e le determinanti del voto per il cambiamento e «contro il sistema» delle storiche amministrazioni di centro-sinistra alle elezioni comunali di Torino 2016 attraverso la decostruzione della narrazione dominante delle «due città». L'attività di decostruzione si baserà sull'analisi della distribuzione dei dati elettorali sul territorio comunale e ne costituirà la nostra base empirica. Ciò significa analizzare modalità e moventi del comportamento di voto in funzione dello status di «cittadinanza marginale».

Uno status, quello di "cittadino marginale", che è il prodotto di ciò che Davis (1959) chiama «distanza sociale», ovvero l'auto-percezione di sé e del proprio gruppo di appartenenza come quello di chi «non conta», che è escluso dai benefici prodotti dall'amministrazione cittadina. Un buon governo che, per paradosso, implicitamente riconosce dichiarandosene marginalizzato.

1. L'ipotesi delle due città: la dualità

Le elezioni comunali del 2016 hanno rappresentato un *turning point* nella storia amministrativa di Torino. Si è chiusa così definitivamente una fase di governo del centro-sinistra durata oltre vent'anni, aperta nel 1993[3] dalla vittoria di Valentino Castellani su Diego Novelli al ballottaggio con il 57,3% dei voti (280.048 contro i 208.691 di Novelli ed uno scarto di 71.357 voti) e il 62,45% di affluenza alle urne. Tangentopoli lasciava l'eredità di una crisi profonda della classe politica professionale, favorendo la discesa in campo di molti attori urbani esponenti della cosiddetta «società civile». L'affermazione dell'ingegnere del Politecnico sul pur apprezzato leader storico della sinistra comunista in città rappresentava così l'ingresso sulla scena di una nuova élite dirigente, finalmente libera dal peccato originale della politica come professione e portatrice di un nuovo modello di sviluppo per la città. L'obiettivo dichiarato del candidato *outsider* è progettare il superamento del modello della città fordista. Alle elezioni del 1997 la rielezione per un secondo mandato riesce a Castellani sul fil di lana: con il margine ristretto del 50,43% dei voti sul candidato di centro-destra Raffaele Costa, eminente esponente del glorioso liberalismo monregalese. A Castellani sono sufficienti 4709 schede in più di quelle di Costa (268.002 contro 272.711) e 12.046 voti in meno rispetto a quelli ottenuti al ballottaggio di cinque anni prima contro Novelli[4]. Il sindaco paga evidentemente i costi connessi all'esercizio dell'azione di governo, ma anche la propensione ineluttabile degli *outsider* a diventare élite, una volta insediati nelle sedi decisionali. Soprattutto, però, emergono ulteriori e più nitidi segnali della crescente crisi di rappresentanza della sinistra locale[5]. Per quanto risicata, la vittoria ha consentito comunque a Castellani l'attuazione di politiche di riqualificazione delle aree più degradate della città con ingenti investimenti nel quinquennio successivo, anche nelle periferie più critiche. Proprio l'azione di riqualificazione di aree con sacche significative di disagio hanno immesso carburante nel motore di quel nuovo modello di sviluppo per andare oltre la *one-company-town* in declino (Bagnasco 1990). Al ciclo amministrativo di Sergio Chiamparino è invece demandata la realizzazione della vocazione alternativa di Torino come città dei grandi eventi, della cultura e del turismo. Ai quali lega ineluttabilmente il suo operato: Chiamparino è stato e resterà il sindaco delle Olimpiadi invernali 2006. Le comunali del 28-29 maggio 2006 hanno rappresentato per il sindaco uscente il riflesso elettorale di un trionfo d'immagine della città. Chiamparino è riconfermato sindaco al primo turno con il 66,59% dei consensi (307.913 voti). L'«effetto olimpiadi» lo proietta verso il secondo mandato in virtù di una performance elettorale inedita nei numeri, non ripetuta, forse irripetibile[6]. Alle consultazioni del 2011, infatti, Piero Fassino batte comunque al primo turno il giovane candidato del centro-destra Michele Coppola con il 56,66%, ma realizzando una dispersione pari a 13.910 voti rispetto a quelli raccolti da Chiamparino al primo turno nel 2001 e pari a 30.755 rispetto a quelli del secondo turno. Una dispersione segnatamente più ampia (52.671) se rapportata ai voti ottenuti da Chiamparino nel 2006.

[3] Si trattava della prima elezione diretta del sindaco in Italia.

[4] Fonte: Archivio storico elettorale del Ministero degli interni.

[5] Conserva ancora oggi un elevato valore simbolico la vittoria, sebbene di misura, dello psicologo Alessandro Meluzzi (35,59%) candidato da Forza Italia nel collegio Torino 7 – Mirafiori su Sergio Chiamparino (35,15%) alla Camera dei Deputati alle elezioni Politiche del 1994.

[6] Complice anche la candidatura come *competitor* del filosofo romano Rocco Buttiglione da parte del centro-destra, che non sembra esagerato definire rinunciataria.

	Chiamparino 2001				Chiamparino 2006		Fassino 2011		Fassino 2016				Differenza 2016-2001			
	Primo turno		Secondo turno		Primo turno		Primo turno		Primo turno		Secondo turno		Primo turno		Secondo Turno	
Circ.	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
1	21.885	40,19	22.251	46,12	24.828	59,82	20.934	50,55	17270	50,18	19972	59,46	-4.615	9,99	-2.279	13,34
2	48.021	47,10	50.291	54,83	54.639	68,67	44.680	58,92	27181	42,21	27550	44,06	-20.840	-4,89	-22.741	-10,8
3	39.280	45,12	41.498	52,78	46.012	67,31	38.686	57,35	24654	43,06	26082	47,05	-14.626	-2,06	-15.416	-5,73
4	27.897	44,07	29.621	51,3	32.684	65,94	28.367	57,14	17801	41,93	19301	46,73	-10096	-2,14	-10320	-4,57
5	37.215	46,72	40.884	56,22	42.832	69,65	34.670	58,04	17635	34,54	17613	35,24	-19.580	-12,18	-23.271	-21
6	30.214	45,75	32.989	54,99	33.223	67,66	25.718	55,77	13914	35,49	14301	37,17	-16300	-10,3	-18688	-17,8
7	24.242	43,44	26.287	52,18	28.037	65,86	23.054	56,13	15236	43,18	16002	47,28	-9.006	-0,26	-10.285	-4,90
8	40.398	44,17	42.176	51,40	45.655	63,87	39.133	56,54	26332	45,07	28059	49,67	-14066	0,90	-14117	-1,73
Tot.	269.152	44,88	285.997	52,82	307913	66,59	255.242	56,66	160023	41,84	168880	45,44	-109.129	-3,04	-117.117	-7,38

Tabella 1 – I voti al candidato di centro-sinistra alle comunali di Torino 2001-2016. Fonte: Comune di Torino – Area Servizi Civici

**In base al Regolamento del decentramento, approvato con deliberazione del Consiglio Comunale il 17 dicembre 2015, n. 374, per il rinnovo della consiliatura 2016-2021 il territorio comunale è ripartito in 8 circoscrizioni anziché sulle precedenti 10. La Circoscrizione 10 è stata accorpata alla 2 e la Circoscrizione 9 alla 8. In questa tabella i dati relativi alle circoscrizioni interessate dall'accorpamento sono stati aggregati a fini euristici per consentirne la comparazione con quelli del 2016.*

La scollatura tra gli elettori e l'élite di governo cittadina si acuisce fatalmente in occasione delle comunali 2016: Fassino può contare al ballottaggio[7] su 100.272 voti in meno rispetto a Chiamparino 2001 (primo turno) e 117.117 (secondo turno); 139.033 in meno rispetto a Chiamparino 2006; 86.362 in meno rispetto alla sua vittoria del 2011.

Il 2016 costituisce dunque un punto di svolta nella storia delle amministrazioni della città perché la progressiva erosione del consenso alle amministrazioni di centro-sinistra che in poco più di vent'anni hanno progettato e realizzato una vocazione rinnovata di sviluppo urbano si concretizza in un'inattesa sconfitta elettorale. Una sconfitta che, come lo stesso Fassino ha riconosciuto, ha chiuso definitivamente un ciclo di vita politico-amministrativo della città[8].

La Tabella 1 indica come la dispersione del 7,38% dei consensi al candidato di centro-sinistra tra il 2001 e il 2016 segua linee direttrici precise. Prende forma su quelle la variabile interpretativa delle «due città», ovvero lo schema duale centro/periferia nel comportamento di voto: (1) la Circoscrizione 1 (Centro-Crocetta), pur venendo meno -2.279 voti assoluti, è la sola che alle ultime elezioni mostri un saldo percentuale positivo rispetto al 2001 (13,34%). Segno che il candidato del centro-sinistra «tiene» nella zona più benestante della città e che la capacità del centro-sinistra di rappresentare le classi di reddito medio-alte aumenta nello scenario attuale. Se tale schema si realizza compiutamente con le elezioni del 2016, in precedenza era vero l'esatto contrario: le circoscrizioni intorno al centro costituivano stabilmente il principale serbatoio di consenso per il candidato del centro-sinistra, mentre quella centrale era l'isola del consenso per lo sfidante di centro-destra[9]; (2) le restanti circoscrizioni non centrali mostrano, al contrario, esiti elettorali sempre più negativi, vieppiù marcati dopo la peculiare elezione dell'immediato post-olimpiade. Il progressivo distacco dell'elettore marginale dal candidato di centro-sinistra è più visibile analizzando il secondo turno della circoscrizione 2, che include il quartiere di Mirafiori sud, la più lontana periferia sud della città (-22.741); nella Circoscrizione 5, che comprende l'ultima periferia nord dei quartieri Vallette-Lucento e Madonna di Campagna (-23.271); nella

[7] Dove comunque recupera 8857 voti rispetto al primo turno.

[8] P. Fassino, Fassino: si è chiuso un ciclo, M5s non è in grado di garantire un futuro, in "Corriere TV", 10 luglio 2016, disponibile al link http://video.corriere.it/fassino-si-chiuso-ciclo-m5s-non-grado-garantire-futuro/ef22a91a-4697-11e6-991c-561dff04b946

[9] Come si vedrà nel paragrafo successivo, non tutte le circoscrizioni nelle quali cala il consenso al candidato di centro-sinistra possono essere definire allo stesso modo "periferie". Ci sono infatti circoscrizioni nelle quali lo smottamento supera la soglia dei 10 punti percentuali: si tratta delle periferie più esterne (circoscrizioni 2, 5 e 6). Altre, invece, nelle quali la dispersione è contenuta sotto la soglia del 6%: sono la 3, la 7 e la 8. Queste differenze necessitano di approfondimento, al fine di non appiattire l'eterogeneità naturale della geografia elettorale su categorie semplicistiche.

Circoscrizione 6, che comprende l'estrema periferia nord-est di Falchera (-18.688); nella Circoscrizione 3, l'ultima periferia est con i quartieri di Parella e Pozzo Strada (-15.416); nella Circoscrizione 8, ultima periferia sud-est con il quartiere di confine Nizza Millefonti (-14.117). Infine nelle Circoscrizioni 4, con borgata Parella quale ultima periferia ovest, e 7, con Vanchiglia e Madonna del Pilone ultima periferia est a ridosso della collina, che mostrano una dispersione in termini di consenso elettorale più contenuta, ma non per questo meno importante: rispettivamente con 10.230 e 10.285 elettori in meno rispetto al 2001; (3) la Circoscrizione centro presenta ricorsivamente un tasso di affluenza più basso rispetto al restante corpo urbano. Sulla base della logica della mobilitazione (Gurr 1970; Hirschman 1982) si può ipotizzare che ciò sia conseguenza di una sostanziale soddisfazione di quell'elettorato che non sviluppa risorse motivazionali tali da impegnarsi in una strategia di *voice* finalizzata al cambiamento né di rinuncia alla partecipazione. La frustrazione può essere, al contrario, un efficace fattore di mobilitazione ad un voto quando la proposta di cambiamento appare credibile. Anche questo aspetto può legittimare una lettura duale centro/periferia dei risultati elettorali (Tabella 2).

AFFLUENZA ELETTORALE 2001-2016 (dati in valore %)								
	2001		2006	2011	2016		Diff. 2016-2001	
Circ.	1T	2T	1T	1T	1T	2T	1T	2T
1	78,36	67,5	61,95	64,37	53,04	51,2	-25,32	-16,3
2+10	83,5	72,02	66,51	67,04	59,05	55,98	-24,45	-16,04
2	84,48	73,26	67,44	68,78			-15,7	
3	82,95	72,03	65,08	67,26	58,05	55,27	-24,9	-16,76
4	82,99	72,33	65,68	68,01	58,36	55,92	-24,63	-16,41
5	82,94	71,51	64,09	65,14	56,66	53,9	-26,28	-17,61
6	81,98	70,38	62,07	63,9	55,13	52,34	-26,85	-18,04
7	81,56	70,57	63,8	65,66	56,47	53,34	-25,09	-17,23
8+9	83,06	72,29	66,16	68,4	58,47	55,49	-24,59	-16,8
8	82,84	71,61	66,2	68,42	-	-	-14,42	-
9	84,36	72,96	66,11	68,37	-	-	-15,99	-
10	82,52	70,78	65,59	65,31	-	-	-17,21	-

Tabella 2 – Tasso di affluenza alle elezioni comunali di Torino 2001-2016. Fonte: Comune di Torino – Area Servizi Civici

Va sottolineato, per altro verso, il tasso di partecipazione più alto si registri sempre nella Circoscrizione 2 - che comprende il lembo periferico sud di Mirafiori – che è anche quella dove nell'arco temporale osservato smotta la quota più consistente dei consensi al centro-sinistra (-22.741).

Lo schema interpretativo delle «due città» inteso – lo ripetiamo – come dualismo centro/periferia mostra così la netta polarizzazione del comportamento di voto che identifica lo storico *turning point* elettorale delle comunali 2016.

In un primo turno sostanzialmente favorevole, Piero Fassino (41,84%), a livello comunale, guida la corsa su Chiara Appendino (30,92%) con 41.750 voti di scarto, primeggiando in 7 circoscrizioni su 8 (Tabella 3). Solo nella circoscrizione centro, però, il sindaco uscente raggiunge il 50%, mentre nelle restanti può solo superare la soglia del 40% con margine ristretto. Nella circoscrizione 8, la cui contiguità a nord/nord-est con il centro e con la ricca area collinare, la caratterizza in parte come area privilegiata, Fassino raggiunge invece il 45,07% (Mappe 2 e 3).

	1T						2T					
	Fassino		Appendino		Differenza		Fassino		Appendino		Differenza	
Circ.	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
1	17.270	50,18	8.151	23,68	9.119	26,5	19.972	59,46	13.617	40,54	6.355	18,92
2	27.181	42,21	20.594	31,98	6.587	10,23	27.550	44,06	34.982	55,94	-7.432	-11,88
3	24.654	43,06	17.682	30,88	6.972	12,18	26.082	47,05	29.353	52,95	-3.271	-5,9
4	17.801	41,93	13.186	31,06	4.615	10,87	19.301	46,73	22.004	53,27	-2.703	-6,54
5	17.635	34,54	18.449	36,13	-814	-1,59	17.613	35,24	32.361	64,76	-14.748	-29,52
6	13.914	35,49	12.789	32,62	1.125	2,87	14.301	37,17	24.175	62,83	-9.874	-25,66
7	15.236	43,18	10.392	29,45	4.844	13,73	16.002	47,28	17.845	52,72	-1.843	-5,44
8	26.332	45,07	17.030	29,15	9.302	15,92	28.059	49,67	28.427	50,33	-368	-0,66
Tot.	160.023	41,84	118.273	30,92	41.750	10,92	168.880	45,44	202.764	54,56	-33.884	-9,12

Tabella 3 – Risultato elezioni comunali Torino 2016 primo e secondo turno. Fonte: Comune di Torino – Area Servizi Civici

La sfidante del M5S, invece, non sfonda in centro (23,68%), non solo perché lì Fassino realizza la sua performance migliore, ma anche perché il centro-destra disgregato è comunque in grado di concentrare in questo tradizionale bacino elettorale complessivamente il 18.13% dei consensi[10] (Mappa 4).
Al secondo turno lo scenario muta radicalmente e il dualismo centro/periferia si mostra con evidenza più marcata, dato che la contesa si riduce a soli due contendenti. Appendino si afferma in tutte le circoscrizioni cittadine con la sola eccezione del centro (40,54%) con uno scarto di 6355 voti a vantaggio di Fassino. L'analisi dei flussi elettorali ha mostrato come la polarizzazione alla base del ribaltamento della situazione sia per lo più la conseguenza della convergenza sulla candidata anti-sistema di significativi segmenti d'elettorato di centro-destra (Cepernich e Vignati 2016). In diversi scenari di voto al secondo turno, ormai, il M5S ha dimostrato di essere un efficiente catalizzatore di consensi da quell'area dell'elettorato cittadino.
Ecco in conclusione materializzarsi l'immagine plastica delle «due città»: da una parte, il centro-sinistra che resiste al centro, come il villaggio di Asterix nella Gallia romana. Dall'altra, il Movimento antisistema che si afferma con scarti dall'ampiezza variabile nelle restanti sette circoscrizioni. È ben visibile anche dal set di mappe in Appendice come le periferie più attive nel supportare l'istanza di cambiamento siano quelle più fisicamente distanti dal centro: all'estremo nord, la Circoscrizione 5 con 14.748 voti di differenza (che significano il 29,52% di vantaggio sul sindaco uscente) e la Circoscrizione 6 con 9874 voti di scarto (il 25,66% in più di Fassino). All'estremo sud, la Circoscrizione 2, con uno scarto di 7432 voti a determinare la vittoria (11,88%).
Nelle altre circoscrizioni i distacchi risultano di molto più contenuti e prefigurano una complessificazione della definizione di periferia elettorale. Nella 8, per esempio, il successo di Appendino si determina sulla base di appena 368 voti (sullo 0,66% di scarto). Si suppone allora di poter rintracciare in certe geografie elettorali autodefinizioni assai meno univoche di marginalità da parte dei cittadini-elettori. La dualità centro-periferia non è dunque sufficiente a cogliere sfumature più tenuti tra vittoria e sconfitta.

2. La terza città: quale centro, quale periferia?

In definitiva è una questione di scala. L'interpretazione basata sul cleavage centro-periferia si rivela tanto più imprecisa e generica quanto più si riduce l'unità minima di osservazione territoriale del voto. Se si assume il quartiere come unità minima di osservazione, la rappresentazione del voto antisistema rivela uno scenario decisamente più ricco e articolato[11]. L'analisi del voto basata sui quartieri mostra infatti come lo schema duale

[10] Il dato è prodotto dalla somma a posteriori della percentuale di consenso elettorale ottenuta da Alberto Morano (Lega Nord-Fratelli d'Italia) (8,71%), Osvaldo Napoli (Forza Italia) (5,58%) e Roberto Rosso (Alleanza Democratica – Udc) (3,48%). Si tratta comunque del bacino elettorale più ampio dopo quello delle circoscrizioni 5 (20,82%) e 6 (23,38%), ovvero dopo la periferia nord anti Fassino.
[11] L'analisi sulle sezioni di voto può fornire indicazioni interessanti a fini di strategia elettorale, ma produce una parcellizzazione eccessiva per un'analisi scientifica a posteriori. Alla luce di questa premessa, segnaliamo che l'analisi e le mappe sono state realizzate aggregando i dati disponibili per sezione elettorale all'unità del «quartiere» sulla base dei quartieri definiti ufficialmente dal Comune di Torino. Il 9 febbraio del 1976 il Consiglio Comunale di Torino istituisce ufficialmente ventitré quartieri della città che

delle «due città» che emerge dalla scala circoscrizionale costituisca un modello interpretativo limitativo. La periferia elettorale, che abbiano più sopra definito come il diverso grado di percezione di marginalità e sentimento di abbandono da parte dei cittadini, non può essere ridotta alla sua alterità rispetto alla centralità geografico-amministrativa delle aree urbane di maggior prestigio economico e di status sociale. La categoria «periferia elettorale» implica per definizione variabilità territoriale - socio-economica, culturale, politica – e temporale: «Tutta la vita ha luogo entro, ed è costituita da, intersezioni di presenza e assenza nello svanire del tempo e nello sfumare dello spazio. Le proprietà fisiche del corpo e dei milieux nei quali esso si muove conferiscono inevitabilmente alla vita sociale un carattere seriale e limitano i modi di accesso a coloro che sono spazialmente assenti» (Giddens, 1994: 131). Dunque ogni periferia è plurale, disomogenea, peculiare e di conseguenza lo è il senso soggettivo di marginalità che ne caratterizza gli abitanti. Il quartiere è perciò l'*identity place* nel quale matura il comportamento elettorale, come peraltro ogni altro aspetto della quotidianità di ciascuno. Ciò si realizza in virtù della sua ridotta ampiezza territoriale, del costituirsi come spazio privilegiato dell'interazione routinaria tra gli abitanti e dell'organizzazione sociale di base che vi ha luogo, e come spazio nel quale si espletano funzioni essenziali per la vita delle persone e per il sistema urbano (Borlini e Memo 2008). Specifici sono, evidentemente, i tratti peculiari di natura sociale di ogni quartiere, anche in relazione alle funzioni degli elementi che determinano l'unicità dello spazio fisico e delle funzioni che assolve attraverso gli elementi ambientali: lo stato dei marciapiedi, dell'illuminazione pubblica, la funzionalità dei servizi, la presenza di un parco e il suo stato di degrado, le destinazioni d'uso degli spazi pubblici ecc. (Jacobs, 1961).

Lo scenario proposto dalla tematizzazione del voto sulla base dei quartieri evidenzia l'esistenza, quantomeno, di una «terza città» o, se si preferisce, di una «semi-periferia» (Mappa 5). La «semi-periferia» è lo spazio dove la scelta di cambiamento espressa con il voto al M5S, pur maggioritaria, non prevale in modo netto su quella di continuità incarnata dal candidato di centro-sinistra. In altre parole, lo spazio nel quale lo scarto in termini di voti che separa i contendenti è più contenuto e, a posteriori, restituisce uno scenario di più aperta contendibilità.

Al fine di perimetrare con precisione la «semi-periferia elettorale» abbiamo costruito un quoziente di localizzazione (QL) del «voto per il cambiamento» (Tabella 4). Il «voto per il cambiamento» rappresenta il «voto contro» l'operato dell'amministrazione uscente e contro quella pratica di governo cittadino che durante la campagna elettorale è stato insistentemente definito come «il sistema Torino» (Belligni e Ravazzi 2012. Il QL «voto per il cambiamento» esprime il tasso di concentrazione del voto per il candidato del M5S nei 25 quartieri della città[12].

---

saranno le sedi territoriali dei servizi decentrati. Successivamente, il 21 dicembre 1984, i quartieri verranno ricompresi in dieci circoscrizioni e poi in otto dal 1° gennaio 2016. Per potenziare la nostra analisi abbiamo deciso di mostrare due zone in più, e dunque considerandoli come due quartieri «di fatto», rispetto alla suddivisione amministrativa originaria dei ventitré quartieri. In particolare abbiamo scorporato "Cit Turin" da Cenisia e considerato come distinti Cavoretto da Borgo Po, che nella suddivisione dei servizi amministrativi a ventitré quartieri fanno parte di Cavoretto-Borgo Po.

[12] Il quoziente di localizzazione QL «voto per il cambiamento» è costituito dal rapporto tra il livello di concentrazione (VC_{ij}) dello specifico *j-esimo* sottogruppo di elettori che si è espresso a favore del «voto per il cambiamento» con il livello di concentrazione complessivo (VC_{To}) di elettori a favore del «voto per il cambiamento» dell'intero comune. Il sottogruppo «voto per il cambiamento» per ciascun quartiere (ΔK_{ij}) è dato dalla differenza tra il totale dei voti conseguiti dal «candidato della continuità» (Fassino) e il totale dei voti conseguiti dal candidato *outsider* (Appendino). Il livello di concentrazione di «voto per il cambiamento» per ciascun i-esimo «quartiere» (VC_{ij}) è individuato dal rapporto tra la componente di «voto per il cambiamento» dell'*i-esimo* quartiere (ΔK_{ij}) sul numero di voti validi complessivo risultati in ciascun *i-esimo* «quartiere» (T_i): $(VC_{ij}) = \Delta K_{ij} / T_i$.

Analogamente il livello di concentrazione del «voto per il cambiamento» a livello comunale (VC_{To}) è dato dal rapporto tra i «voti per il cambiamento» dell'intero comune ΔK_{To} sul numero complessivo di voti validi a livello comunale (T_{To}): $(VC_{To}) = \Delta K_{To} / T_{To}$.

Il quoziente di localizzazione del «voto per il cambiamento» per ciascun *i-esimo* «quartiere» ($QLVC_{ij}$) deriva dunque dal rapporto tra il livello di concentrazione di «voto per il cambiamento» dell'*i-esimo* «quartiere» sul livello di concentrazione del «voto per il cambiamento» a livello comunale (VC_{To}): $(QLVC_{ij}) = (VC_{ij}) / (VC_{To})$ L'indice sintetico finale indica i quartieri a più alto tasso di «voto per il cambiamento» (x>2); i quartieri a basso tasso di «voto per il cambiamento» (x=0-1,99); i quartieri che si esprimono per «la continuità» verso l'amministrazione uscente (x=<0).

Elezione sindaco 2016						
2T						
Quartieri		*Fassino*	*Appendino*	*Diff. Fassino-Appendino*	*voti validi*	*QL voto per il cambiamento*
15	Vallette Lucento	5731	11095	-5364	16826	3,50
16	Lanzo Madonna di Campagna	5660	10884	-5224	16544	3,46
19	Falchera Villaretto	3690	6782	-3092	10472	3,24
20	Regio Parco Barca	4321	7425	-3104	11746	2,90
17	Borgata Vittoria	6206	10443	-4237	16649	2,79
18	Barriera di Milano	6227	9760	-3533	15987	2,42
23	Mirafiori Sud	6086	9401	-3315	15487	2,35
7	Aurora	5575	7547	-1972	13122	1,65
10	Lingotto	9365	12289	-2924	21654	1,48
14	Parella	9166	11411	-2245	20577	1,20
4	San Paolo	6740	8152	-1412	14892	1,04
12	Mirafiori Nord	9117	10924	-1807	20041	0,99
13	Pozzo Strada	11629	13823	-2194	25452	0,95
9	Nizza Millefonti	5373	6287	-914	11660	0,86
11	Santa Rita	11928	13736	-1808	25664	0,77
5	Cenisia	5534	6108	-574	11642	0,54
6	San Donato	10222	10758	-536	20980	0,28
8	Vanchiglia	6932	7161	-229	14093	0,18
21	Madonna del Pilone	3495	3137	358	6632	-0,59
2	San Salvario	8308	7081	1227	15389	-0,87
25	Cavoretto	1823	1501	322	3324	-1,06
24	Cit Turin	2889	1990	899	4879	-2,02
1	Centro	9856	6746	3110	16602	-2,05
3	Crocetta	9351	6295	3056	15646	-2,14
22	Borgo Po	3656	2028	1628	5684	-3,14
Totale		**168880**	**202764**	**-33884**	**371644**	

Tabella 4 – Risultati elettorali 2° turno: quoziente di concentrazione del voto per il cambiamento nei 25 quartieri della Città di Torino. Fonte: Comune di Torino – Area Servizi Civici

I valori più alti del rapporto di localizzazione del voto a favore del cambiamento si rilevano nei quartieri di Vallette-Lucento (3,50), Lanzo Madonna di Campagna (3,46), Falchera Villaretto (3,24), Regio Parco Barca (2,90), Borgata Vittoria (2,79), Barriera di Milano (2,42) e Mirafiori Sud (2,35). In questi sette quartieri il QL del voto per Appendino assume valori superiori a 2. Ciò significa che la concentrazione di elettori che hanno espresso un voto per la candidata *outsider* è doppia rispetto al totale di elettori che hanno espresso un voto in tal senso nel secondo turno elettorale. Sono questi gli epicentri della scossa che ha determinato la fine del ciclo elettorale del centro-sinistra. I territori che in passato hanno reso disponibili le principali risorse del consenso a sinistra e che ora sono diventati il motore di una svolta tanto radicale quanto inattesa.
A Vallette-Lucento, per esempio, al ballottaggio addirittura il 63,41% delle sezioni elettorali sono appannaggio di Appendino con uno scarto su Fassino compreso tra il 25 e il 55%. Le restanti lo sono con scarto fino al 25%. Fassino, come mostra la Mappa 2, non vince in alcuna sezione elettorale. Di più: a Vallette-Lucento il sindaco uscente perde voti nel 33,33% delle sezioni, mentre Appendino cresce nei consensi tra il 30,01-46,56% (45,24%)[13] e tra il 25-30% (47,61%) (Mappe 6 e 7).

[13] Per regioni puramente espositive e per facilitare la lettura dei dati, dove non esplicitamente espresso, nel testo verranno proposti tra parentesi tonde i valori percentuali relativi agli incrementi o decrementi dei consensi ottenuti dai candidati nelle sezioni elettorali del quartiere analizzato.

Ancora la Mappa 2 visualizza un'ampia area all'estrema periferia nord, a cavallo tra i quartieri Lanzo Madonna di Campagna e Falchera Villaretto, dove Appendino vince in tutte le sezioni con il margine massimo. Anche qui il candidato outsider potenzia la performance del primo turno con un margine compreso tra il 30-46,56% (Mappa 7).
In tutti i quartieri che compongono la periferia nord della città Appendino si afferma nella maggioranza delle sezioni elettorali con uno scarto variabile molto netto del 25-55% sul sindaco uscente. In parte minore, ma importante, con uno scarto che varia tra il 5-25%. Appena residuali sono i casi di scarto con margine inferiore. Le sezioni di voto assegnate a Fassino in questa vasta e popolosa area urbana sono soltanto due e si trovano a Barriera di Milano, dove peraltro aveva sede il comitato elettorale di Piero Fassino. Sono questi, con tutta evidenza, i parametri di una catastrofe elettorale.
L'immagine è speculare all'estrema periferia meridionale, nel quartiere di Mirafiori Sud. Qui Appendino si afferma con uno scarto del 25-55% (33,33%) e con scarto tra il 5-25% (58,97%). Fassino invece vince in una sola sezione elettorale (Mappa 2). La Mappa 6 mostra come assai vasta sia l'area nella quale egli perde voti al ballottaggio anziché recuperarli (69,97%). Ciò è particolarmente indicativo per due ragioni: la prima è che nel 2011 Fassino ottenne la più significativa affermazione elettorale proprio nella ex Circoscrizione 10 di Mirafiori Sud con il 61,81%. La seconda è che proprio a Mirafiori Sud Fassino disponeva di una solida rete relazionale e di consenso costruita a partire dagli anni Ottanta, quando ricopriva il ruolo di responsabile delle fabbriche per il Pci. Compito che lo ha reso figura di snodo nei quartieri operai nati intorno allo stabilimento FIAT. Ciò solleva la questione di come possa essere stato dissipato un capitale elettorale accumulato per oltre quarant'anni nell'arco temporale di appena un quinquennio.
All'opposto, i valori negativi del QL del voto di cambiamento si rilevano nei quartieri Borgo Po (-3,14), Crocetta (-2,14), Centro (-2,05), Cit Turin (-2,02), Cavoretto (-1,06), San Salvario (-0,87) e Madonna del Pilone (-0,59). Questi sette quartieri rappresentano i luoghi dove il voto a favore della «città delle opportunità» rappresentata dal sindaco uscente si è espresso con maggiore nettezza. Costituisce dunque un errore attribuire la tendenza maggioritaria alla continuità amministrativa soltanto alla Circoscrizione 1 Centro-Crocetta. La dualità resa nella rappresentazione offerta dalla scala circoscrizionale mostra, evidentemente, un'eccessiva rigidità. Il sindaco uscente si afferma infatti anche nella zona benestante della «collina torinese» della Circoscrizione 8 (Cavoretto, Borgo Po, Madonna del Pilone) a ulteriore conferma del crescente potenziale di rappresentanza del centro-sinistra presso i cittadini di classi di reddito medio-alte (Mappa 2).
A Borgo Po, ovvero «in collina», come è chiamata la zona verde nobile a est del fiume Po, la vasta zona delle grandi dimore con veduta panoramica sulla città, Fassino si aggiudica il 70,58% delle sezioni elettorali con scarto tra il 25-55% e le restanti con scarto compreso tra 0,1-25%. Il successo con tali differenziali su Appendino nella sezione fisicamente più distante dalla città sembra suggerire l'ipotesi beffarda di una relazione positiva tra distanza geografica e attrattività elettorale. La metamorfosi elettorale evidenziata da Borgo Po certo stride non poco con l'immaginario tradizionale del partito di sinistra, ancor più se accostata a quella di Mirafiori Sud. Centro e Crocetta, che di fatto si pongono come corpo unico nell'assetto urbanistico, mostrano infatti significativi tratti comuni nel comportamento elettorale. Fassino batte Appendino in Centro (97,5%) e nel quartiere Crocetta (92,30%) con scarto variabile fino al 25%. La Mappa 7 evidenzia la difficoltà di Appendino ad incrementare in questo territorio il consenso nel secondo turno, tendenzialmente oltre il 20%, precisamente all'opposto di quanto accade nelle zone della periferia più lontana. Non abbastanza, dunque, per capovolgere la situazione anche nelle zone più elitarie della città.
Uno scenario analogo riguarda Cit Turin, piccolo quartiere liberty a ovest del centro, con alta concentrazione di residenti a reddito medio-alto, con prevalenza di liberi professionisti, piccoli imprenditori e commercianti. Qui l'offerta politica di continuità fa breccia in tutte le sezioni elettorali con un margine fino al 25% (41,66%) e con uno stacco fino al 55% (58,33%). Appendino non conquista sezioni di voto a Cit Turin, pur trattandosi del suo quartiere di residenza e avendo lì sede il suo comitato elettorale.
Particolarmente significativo, infine, il caso di San Salvario. Un quartiere la cui storia ha a lungo conflitto con la sua geografia. Fisicamente centro, socialmente periferia. San Salvario ha vissuto nei decenni della città-fabbrica e oltre il degrado tipico dei quartieri che ospitano le principali stazioni ferroviarie, divenendo con Porta Palazzo quel centro che riceve i primi arrivati di ogni migrazione, a cominciare da quella interna dell'industrializzazione degli anni Sessanta, sulla base dei processi di stratificazione sociale già messi in luce

da Park *et. al.* (1999). Il piano di investimenti pubblici per la riqualificazione e per la rigenerazione dell'area viene varato dall'amministrazione Castellani alla fine anni Novanta, proprio al culmine delle aspre tensioni sociali tra residenti e immigrati (Belluati 2004), ha prodotto in circa un decennio risultati tangibili. San Salvario è oggi uno dei quartieri più ambiti, frequentati e abitati dai giovani, con una ritrovata effervescenza economico-commerciale. Un banco di prova molto significativo per un'ipotesi di voto in favore o contro la continuità delle giunte di centro-sinistra, anche alla luce del recente manifestarsi dei contro-effetti negativi legati alla movida notturna. I dati elettorali sembrano dire che l'intervento pubblico efficace paga e che paga nel tempo. A San Salvario Fassino supera la sua *competitor* al ballottaggio con margine fino al 25% (76,08%) e nel 4,34%% delle sezioni anche con margine superiore, mentre ne cede all'avversaria appena il restante 19,58% di queste ultime, peraltro, cede il 12,24% del totale delle sezioni con un margine contenuto entro il 5% e il restante nella classe inferiore[14].

In mezzo a questi due estremi, quasi a cuscinetto, l'unità di osservazione "meso" dei quartieri indica l'esistenza di un significativo terzo spazio: la «semi-periferia elettorale» della città. La corona di quartieri che cingono con continuità il «centro» di Torino e lo separano dai quartieri periferici più lontani. Non sorprende che il QL del voto per il cambiamento più alto sia riscontrato nel quartiere Aurora (1,65), giacché esso è da intendersi come parte integrante dei quartieri della periferia nord in fatto di auto-percezione diffusa di marginalità e di abbandono da parte dell'amministrazione uscente. Inoltre, come mostra la Mappa 4, vi è una concentrazione significativa di elettori orientati al centro-destra: nell'8,33% delle sezioni elettorali un eventuale candidato unitario avrebbe avuto ipoteticamente potuto contare su un bacino compreso tra il 25,01% e il 34,10% dei consensi. In un terzo delle 12 sezioni (33,33%) tra il 20% e il 25%.

L'insieme dei quartieri della «semi-periferia elettorale» caratterizzati da un QL più alto – perciò quelli dove l'opzione del cambiamento si è concentrata maggiormente – è completato da Lingotto (1,48), Parella (1,20) e San Paolo (1,04). Lingotto e San Paolo, soprattutto, motori dell'industrializzazione urbana dai primi del Novecento e culla della cultura operaia durante il fascismo, gli anni della Resistenza e ancora fino agli anni Sessanta (Bagnasco 1986; Gribaudi, 1987), mostrano comunque un definitivo mutamento di rotta nel comportamento elettorale dall'elevato valore simbolico. Con differenze significative tra i due: all'interno del quartiere che porta il nome della ex fabbrica fordista, che si estende a sud in prossimità della periferia geografica più estrema, l'affermazione di Appendino si determina con uno scarto di voti compreso tra 5-25% (69,23 %) e fino al 5% (13,46%), mentre nel 11,53% delle sezioni elettorali lo scarto è tra il 25 e il 55% (Mappa 2). In questo quartiere Fassino perde il 23,07% di sezioni tra primo e secondo turno con fino al 6,72% di decremento (Mappa 6). Performance molto negativa, dunque, alla luce del fatto che il candidato della continuità guadagna a livello cittadino il 3,6% al secondo turno. In quella stessa area, Appendino vince il 40,38% sezioni elettorali con incremento tra il 25-30%. In 4 sezioni il suo incremento supera addirittura il 30% dei voti (Mappa 7). A San Paolo, invece, spinte e controspinte sembrano contenere il favore verso le istanze di cambiamento, per quanto anche qui maggioritarie. Fassino perde al ballottaggio lo storico quartiere rosso con uno scarto di 5-25% rispetto ad Appendino (63,63%) e incrementa solo nelle 4 sezioni al confine con Crocetta (Mappa 2). Appendino incrementa il consenso al secondo turno contenendolo tra il 20-25% in poco più dei tre quinti delle sezioni elettorali (63,58 %) e nelle 3 attigue al quartiere Crocetta rimane sotto il 20% (Mappa 7), mentre nel 27,27% delle sezioni addirittura supera il 25% (classe 25-30). Per altro verso, a Lingotto Fassino può incrementare il bottino solo fino al 2,5% rispetto al primo turno (26,92%) e nel 36,36% delle sezioni a San Paolo e fino al 10% nel 63,63% delle sezioni dello storico quartiere operario (Mappa 6).

La «semi-periferia elettorale» completa la sua morfologia con i 7 quartieri con QL tra 0 e 1, cioè quelli dove l'affermazione di Appendino al secondo turno è più tiepida. Mirafiori nord (0,99), Pozzo strada (0,95), Nizza Millefonti (0,86), Santa Rita (0,77), Cenisia (0,54), San Donato (0,28), Vanchiglia (0,18).

Il principio di prossimità già enunciato per spiegare le tendenziali analogie comportamentali degli elettori di borgo Aurora rispetto alla periferia nord, spiega allo stesso modo la realtà di San Donato e Vanchiglia.

La Mappa 2 visualizza in modo chiaro l'influenza del *cleavage* centro-periferia nella dislocazione del voto interno ad entrambi i quartieri, tradizionalmente aree della subcultura rossa.

[14] È bene precisare che nelle restanti sezioni di San Salvario il margine di vantaggio di Fassino su Appendino non supera l'8,12%, benché la classe sia più ampia (5-25%).

Da una parte, Alto San Donato, luogo della prima industrializzazione di tardo Ottocento e primo Novecento, realtà popolare ma simbiotica con il contiguo quartiere alto-borghese di Cit Turin e adiacente alle aree centrali al confine est, opta per la soluzione di continuità, dato che Fassino accresce al ballottaggio il consenso fino al 25% di scarto sulla competitor nel 39,21% delle sezioni, situate pressoché tutte in quell'area. Dall'altra parte, in Basso San Donato, dove la percezione di periferia marginale abbandonata è maggiore, Appendino distacca Fassino fino al 25% (35,29%) e tra il 25-55% (5,88%). La Mappa 7 mostra altresì la potenzialità di incremento del consenso per Appendino che si concentra nell'area nord del quartiere liminare a Vallette-Lucento, vero e proprio fulcro della vittoria.
Analogamente Vanchiglia, l'antico «borgo del fumo» e, con San Donato, altro luogo simbolo della prima industrializzazione di Torino sviluppatasi a ridosso dei principali antichi corsi d'acqua della città, così chiamato per l'alta concentrazione di ciminiere allora sbuffanti, oggi invece snodo della vita universitaria e della movida, appare diviso nettamente tra cambiamento e continuità. In contiguità alle zone centrali prevale l'opzione di continuità e Fassino ottiene affermazioni diffuse con uno scarto su Appendino fino al 25%. Man mano che si procede verso nord, Appendino si afferma su Fassino più nettamente: fino al 25% (33,33%) e fino al 55% (6,06%) nelle sezioni più periferiche (Mappa 2). Solo lì, infatti, Appendino registra al ballottaggio incrementi significativi tra 25-30%, mentre Fassino consegue in gran parte incrementi contenuti sotto il 10%, e solo sporadici nella classe 10-20% (Mappe 6 e 7).
Tra i quartieri della «semi-periferia», vale ancora la pena focalizzare il comportamento elettorale di Mirafiori Nord e di Nizza Millefonti. Il primo per la sua sensibile differenza rispetto a Mirafiori Sud, di fatto divenuta una roccaforte del voto M5S per il cambiamento. Infatti nel 15,55% delle sezioni la vittoria del M5S si determina con un margine limitati entro la soglia critica del 5%. Inoltre nel 28,88% delle sezioni Fassino registra un avanzo positivo su Appendino fino al 25% (Mappa 2). Ampiamente maggioritarie sono le sezioni dove Fassino guadagna voti al secondo turno con margine tra il 2,5-10%, ma se Fassino avanza coi fanti, Appendino galoppa con la cavalleria. Il suo margine di crescita è decisamente più alto: nel 40% delle sezioni il suo incremento è tra 20-25% e tra 25-30% nel 26,66% delle sezioni (Mappe 6 e 7).
In conclusione, la rappresentazione del voto a Nizza Millefonti evidenzia ancora l'incidenza del *cleavage* centro-periferia, inteso come demarcazione tra aree urbane caratterizzate da classi di reddito medio-alto e aree da reddito medio-basso o basso. La Mappa 2 mostra infatti con linearità geometrica la *faglia* che divide la zona est del quartiere, attigua alla benestante area collinare lungo il fiume Po, prevalentemente schierato con Fassino il 25% delle sezioni dalla più vasta zona ovest, appoggiata da un lato alla più lontana periferia sud, prevalentemente con Appendino il 75% delle sezioni). Nel rispetto delle reciproche sfere di contrapposta influenza, Fassino è in grado di incrementare diffusamente il voto al ballottaggio, in 1 sezioni su 36 anche del 20-25%, ma sempre di esemplare prossimità alla ricca collina. Al contempo, il caso di Nizza Millefonti conferma la profonda eterogeneità elettorale del territorio delimitato dalla circoscrizione 8 e, con ciò, il deficitario potenziale analitico della scala circoscrizionale.

3. La fine di un ciclo politico tra marginalità reale e marginalità percepita

Definita la morfologia del voto, con maggiore attenzione alla fenomenologia dello scontento di chi «non conta», occorre spiegarne l'origine, isolando i meccanismi che lo determinano.
Il modello delle «tre città», infatti, consente di individuare tre tipi ideali di elettori sulla base dei tre macro-gruppi di elettori dipendenti della rispettiva geografia di appartenenza. Emerge, *in primis*, il tipo ideale degli *elettori centrali*, così definibili per stato geografico e per status sociale[15], ovvero i cittadini-elettori che in misura diversa si dimostrano soddisfatti dello *status quo*, presumibilmente perché ritengono di poter disporre d'accesso adeguato alla struttura delle opportunità e ai benefici del "buon governo" incarnato dall'amministrazione uscente di centro-sinistra. Per parte significativa dei residenti nel centro città, lo status di *gratificazione relativa* (Davis 1959) derivante da una prospettiva di soddisfazione delle aspettative esistenziali si traduce in un voto tendenzialmente maggioritario per la continuità amministrativa.

[15] L'Osservatorio Immobiliare della Città di Torino (OICT) fornisce dati utili per localizzare in quale zona della città sono situati gli immobili con i più alti valori della città. Mettendo in relazione i dati dell'Osservatorio (OICT) con i valori della tabella 4 è possibile avere la conferma di come gli «elettori centrali» risiedano in immobili di pregio. I dati sono consultabili all'indirizzo http://www.oict.polito.it .

Sul versante opposto, invece, si colloca il gruppo degli *elettori marginali radicali*, ovvero il gruppo dei cittadini-elettori massimamente insoddisfatti dello stato delle cose e, in soprattutto, della propria condizione. L'insoddisfazione diffusa e, nel caso in questione talvolta esasperata, è il prodotto della frustrazione risultante dall'esclusione di troppi dalla struttura delle opportunità offerte dalla Torino post-operaia e dai benefici che le politiche generano solo in forma esclusiva, a vantaggio delle aree centrali. I marginali radicali sono situati nelle periferie più lontane della città. Nella percezione del cittadino marginale lo spazio urbano periferico assume il significato di «zona d'ombra», di luogo agli antipodi – dal punto di vista geografico, indubbiamente lo sono – dove gli effetti delle «buone politiche» sono più flebili, mentre gli effetti della disorganizzazione sociale sono più forti e rischiano di perpetuarsi nel tempo[16]. In reazione a questo status di *privazione relativa* essi sono portati a scegliere, in maggioranza, un'offerta politica di cambiamento che prende forma secondo almeno due modalità distinte: quella in positivo del rinnovamento come occasione (che nel senso comune si traduce nella formula «il salto nel buio è preferibile a chi c'è ora») o quella in negativo della punizione dei colpevoli («questi se ne devono andare»). Questo atteggiamento antisistema rappresenta, per altri versi, il grado di consapevolezza del cittadino marginale di vivere in un luogo condizionato dalla disorganizzazione sociale.
Tra gli estremi troviamo infine il gruppo degli *elettori marginali moderati*, ovvero gruppi di cittadini-elettori la cui percezione di status relativo è più frammentaria e disomogenea all'interno rispetto ai casi precedenti. Qui coesistono con equilibrio misure variabili di soddisfazione e insoddisfazione, gratificazione e frustrazione rispetto alla struttura delle opportunità. È la situazione nei quartieri «cuscinetto» situati tra centro e periferia estrema. In conseguenza di un grado variabile di privazione relativa, al ballottaggio prevale come maggioritaria l'opzione politica del cambiamento, ma con scarti significativamente meno netti che altrove, prefigurando *a posteriori* scenari più aperti di contendibilità elettorale.
La causa principale di un voto nella sostanza complessivamente chiaro e forte per il cambiamento o, per altro verso, contro la continuità di un modello amministrativo comunque riconosciuto come positivo, è da rintracciarsi nella percezione del proprio gruppo di appartenenza come *gruppo marginale*. Detto altrimenti, nell'esclusività della rappresentazione del successo di Torino come città *smart e* dell'innovazione, dei grandi eventi, della cultura e del turismo, i cui benefici sembrano concentrati in una ridotta porzione di territorio urbano. L'intensità del voto per l'alternativa antisistema varia dunque, per prima cosa, in funzione del grado di gratificazione o di frustrazione sentito dagli abitanti di un territorio per come si auto-percepisce nel confronto tra sé ed i gruppi di riferimento esterni (nei due casi di periferia elettorale marginale) o interni (nel caso del centro elettorale). La frustrazione ed il risentimento che si innescano in conseguenza della privazione relativa sono progressivamente più diffusi e radicati quanto più aumenta la distanza dal centro geografico e amministrativo della città. Il confronto si stabilisce infatti fra il gruppo di appartenenza (gli abitanti del proprio quartiere, non di una astratta periferia in genere) e quelli dei quartieri via via più centrali, laddove il "centro" assume così un valore simbolico positivo, in quanto luogo immaginato dove si producono gli effetti desiderabili della «buona politica».
Il meccanismo di deprivazione relativa può consolidarsi sia per effetto della disorganizzazione sociale (Sampson e Groves 1989) sia per effetto della difficoltà di accesso a beni e servizi erogati dall'amministrazione comunale o comunque dalla loro scarsità o difficoltà di fruizione (Sampson e Wilson 1995) nelle zone deprivate (periferiche) della città. L'insieme di tali effetti può favorire l'oggettivazione della distanza sociale del "cittadino marginale" rispetto al cittadino non periferico accrescendo la «percezione soggettiva» della distanza sociale (Park 1924; Bogardus 1925) del primo rispetto al secondo. Posto in questi termini, lo status di cittadino marginale va inteso come derivante tanto da fattori oggettivi, direttamente esperibili da ognuno nella vita quotidiana – la mancanza di una linea di metropolitana sotterranea, gli intervalli più lunghi del passaggio degli autobus, la trascuratezza del verde pubblico, dello stato delle strade e dei marciapiedi, la presenza di insediamenti abusivi e campi nomadi ecc. - quanto da fattori soggettivi ad essi connessi. Questi ultimi sono soprattutto il prodotto della percezione influenzata dalla narrazione mediatica. Come suggerisce Merton (2000), essa è parte fondamentale nel prodursi degli effetti della privazione relativa per due ordini di ragioni. La prima è che la percezione della propria marginalità, quando si concretizza, altro

[16] Su questo aspetto l'annuale «Rapporto Giorgio Rota» (consultabile all'indirizzo http://www.rapporto-rota.it/) fornisce un utilissimo strumento di indagine e analisi del livello di gradimento dei cittadini torinesi in merito alla possibilità di accesso e al grado di efficienza dei servizi erogati dalle istituzioni pubbliche presenti sul territorio cittadino.

non può essere se non il riflesso della conoscenza della situazione altrui, resa disponibile alla comparazione con la propria solo in virtù dell'operato dei media. L'accesso all'esistenza del vissuto altrui cui ipoteticamente aspirare è assicurato dalla comunicazione: in forma e con implicazioni differenti da quella informativa - attraverso le coperture giornalistiche - e da quella politico-elettorale, che in periodo di elezioni dispiega in campo il massimo del suo potenziale. La seconda ragione è che «affinché il confronto possa avere luogo è necessario che venga sentita o almeno immaginata una certa similarità di attributi di status fra l'individuo e i gruppi di riferimento» (Merton 2000: 390). In altri termini, ci vuole come sfondo un senso di appartenenza collettivo alla comunità più ampia, che in questo caso può essere rintracciato nella comune identificazione nella città. Solo così il confronto fra gruppo primario di appartenenza (il peculiare quartiere di residenza) e il gruppo di riferimento privilegiato (i quartieri del centro) consente di concludere a quanti si sentano deprivati che la Torino dello sviluppo post-industriale «fa figli e figliastri». Questa similarità di attributi di status si è sviluppata assai intensamente in occasione della Olimpiade invernale 2006, quando l'«orgoglio Torino» ha funzionato da straordinario come collante ideologico accorciando qualsiasi distanza percepita tra centro e periferie della città.
Le narrazioni veicolate nel discorso pubblico dal sistema dei media sono importanti nel determinare le dinamiche elettorali, non solo perché funzionali all'attivazione dei meccanismi di privazione relativa, i quali – come abbiamo visto - possono contribuire a generare costanti del comportamento di voto. Nel caso di Torino 2016 lo è stato il tema del disagio delle periferie svantaggiate e abbandonate. Lo sono anche perché legittimano schemi di lettura della realtà, talvolta semplicistici, che poi si affermano nel senso comune e lì producono i loro effetti reali. È il caso della contrapposizione duale tra le «due città», cioè della interpretazione duale della faglia centro-periferia, che invece si articola con la complessità derivante della peculiarità interna di ciascun quartiere, in modo irregolare e differenziato in aree distinte dello spazio urbano.
Schemi discorsivi generali e semplificatori tendono ad affermarsi come ampie strutture generali di senso sulla base delle quali si orientano le strategie politiche e comunicative, la costruzione di discorsi e contro-discorsi pubblici che, inevitabilmente, sono anche lo schema che orienta l'evoluzione dei processi di scelta di voto (Westen 2008). L'influenza delle costruzioni di senso veicolate dai media sulle percezioni con la comunicazione politica è più forte nei contesti di campagna elettorale, quando il potenziale comunicativo degli apparati informativi e propagandistici esprime il massimo del suo potenziale (Cepernich 2017).
Ecco allora perché «la teoria del comportamento secondo gruppi di riferimento deve includere, nella sua completa elaborazione psicologica, una analisi della dinamica delle percezioni (di individui, di gruppi e di norme) e, nella sua elaborazione sociologica, lo studio dei canali di comunicazione attraverso cui gli individui pervengono a questo tipo di conoscenza. Quali processi danno origine ad immagini fedeli o deformate della situazione di altri individui e gruppi (presi come quadro di riferimento)? Quali forme di organizzazione sociale rendono massima la probabilità di una percezione corretta di altri individui e di altri gruppi, e quali forme invece provocano una percezione deformata?» (Merton, 2000: 631).

4. Conclusioni

Il voto alle comunali di Torino 2016 ha fatto emergere similarità significative nel comportamento elettorale tra territori diversi ma accomunati dall'essere classificati come "periferia". Il tema è stato finora molto discusso dagli opinionisti, ma ben poco approfondito con modalità analitiche più accurate.
Questa ricerca ha inteso analizzare la struttura del voto per farne emergere le dinamiche fondamentali e spiegare i meccanismi alla base di un voto senza dubbio peculiare e importante nelle conseguenze. Attraverso la decostruzione della narrazione mediatica duale cosiddetta delle «due città», ovvero di quel modello narrativo secondo il quale il vero vincitore uscito dalla competizione elettorale sarebbe «il voto della periferia» contro «il voto del centro», lo studio ha mostrato l'impatto della variabile dell'appartenenza territoriale e, quindi, sociale, del voto di scontento di «chi non conta».
L'analisi del voto condotta sulla scala "meso" dei quartieri ha dimostrato l'esistenza - quantomeno - di una «terza città» che lo schema interpretativo duale offerto dalla scala circoscrizionale non è in grado di cogliere. Abbiamo (di)mostrato altresì che non esiste *una sola periferia elettorale* a far da corona ad una città complessa e socialmente stratificata come Torino, ma che la periferia è *elettoralmente* plurale, molteplice e

differenziata, espressione com'è delle innumerevoli differenze di stato territoriale e di status sociale derivanti dallo svolgersi della vita quotidiana nei microcosmi del quartiere.
La ricerca ha dimostrato come il voto antisistema che ha spinto la vittoria di Chiara Appendino e del M5S si sia concentrato *con intensità progressiva* nelle zone via via più periferiche della città e, specularmente, come si stemperi *gradualmente* con l'approssimarsi al centro. La metafora geologica della *faglia* ci appare quantomai appropriata ad illustrare le dinamica attraverso le quali il *cleavage* centro/periferia produce i suoi effetti sul risultato elettorale. La divisione tra gruppi di elettori pro-cambiamento o pro-continuità si estende e si riproduce in modo irregolare e diffuso in tutti i quartieri. La faglia è ovunque e ovunque polarizza il voto al ballottaggio, ma con grado e intensità assai differenziata a seconda delle specifiche realtà di quartiere. Dunque la faglia centro/periferia non può essere ricondotta a confini geografico-amministrativi precisi, come lo schema duale delle «due città» pretenderebbe di fare. Come abbiamo visto con i nostri idealtipi, la scelta tra continuità e cambiamento origina sul piano della marginalità percepita e quel sentimento di marginalità varia al variare dei microcontesti relazionali entro i quali matura.
Per concludere, il confine tra centro e periferia elettorale si determina prima soggettivamente, anche con l'esposizione alle narrazioni mediatiche che influenzano la percezione di distanza dal centro, poi intersoggettivamente nella relazione con i vicini. Se ne ricava che il confine tra quegli spazi immaginati è sociale e umano. Come tale, dunque, mai ascrivibile in modo univoco e definitivo.

Riferimenti bibliografici

Bagnasco, A. (1990), *La città dopo Ford. Il caso di Torino*, Bollati Boringhieri, Torino

Bagnasco, A. (1986), *Torino. Un profilo sociologico*, Einaudi, Torino

Belligni, S., Ravazzi, S. (2012), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, il Mulino, Bologna

Belluati, M. (2004), *L'in/sicurezza dei quartieri. Media, territorio e percezioni dell'insicurezza*, FrancoAngeli, Milano

Bogardus, E. S. (1925), *Social Distance and Its Origins*, in "Journal of Applied Sociology", 9, 216-226

Borlini, B., Memo, F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano

Capoccia, G., Keleman, R.D. (2007), *The Study of Critical Junctures: Theory, Narrative and Counterfactuals in Historical Institutionalism*, in "World Politics", 59, 3, 341-369

Cepernich, C. (2017), *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Laterza. Roma-Bari

Cepernich, C. (2012), *Storie di* subprime*,* downgrading*,* spread *e* default. *La narrazione della grande crisi tra informazione e popolarizzazione*, in "Comunicazione Politica", 3, 409-440

Cepernich, C. Vignati, R. (2016), *Saper governare non basta: il caso Torino, in M. Valbruzzi e R. Vignati, Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Istituto Cattaneo, Bologna, 23-42

Caruso, L., Cepernich, C. Roncarolo, F., (2012), *Le rappresentazioni mediali della crisi tra bisogni informativi e strategie politico-comunicative*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", numero monografico su *Crisi finanziaria e scienze sociali: mercati, politica, organizzazioni*, LIII (1), 137-168

Davis, J.A. (1959), *A Formal Interpretation of the Theory of Relative Deprivation*, in "Sociometry", 22, 4, 280-296

Dobry, M. (1986), *Sociologie des crises politiques: la dynamique des mobilisations multisectorielles*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris

Giddens, A. (1994), *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1990)

Gribaudi, M. (1987), *Mondo operaio e mito operaio*, Einaudi, Torino

Gurr, T.R. (1970), *Why Men rebel*, Princeton University Press, Princeton, NJ

Hirschman, A.O., *Lealtà, defezione, protesta: rimedi alle crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*, Bompiani, Milano (ed. or. 1970)

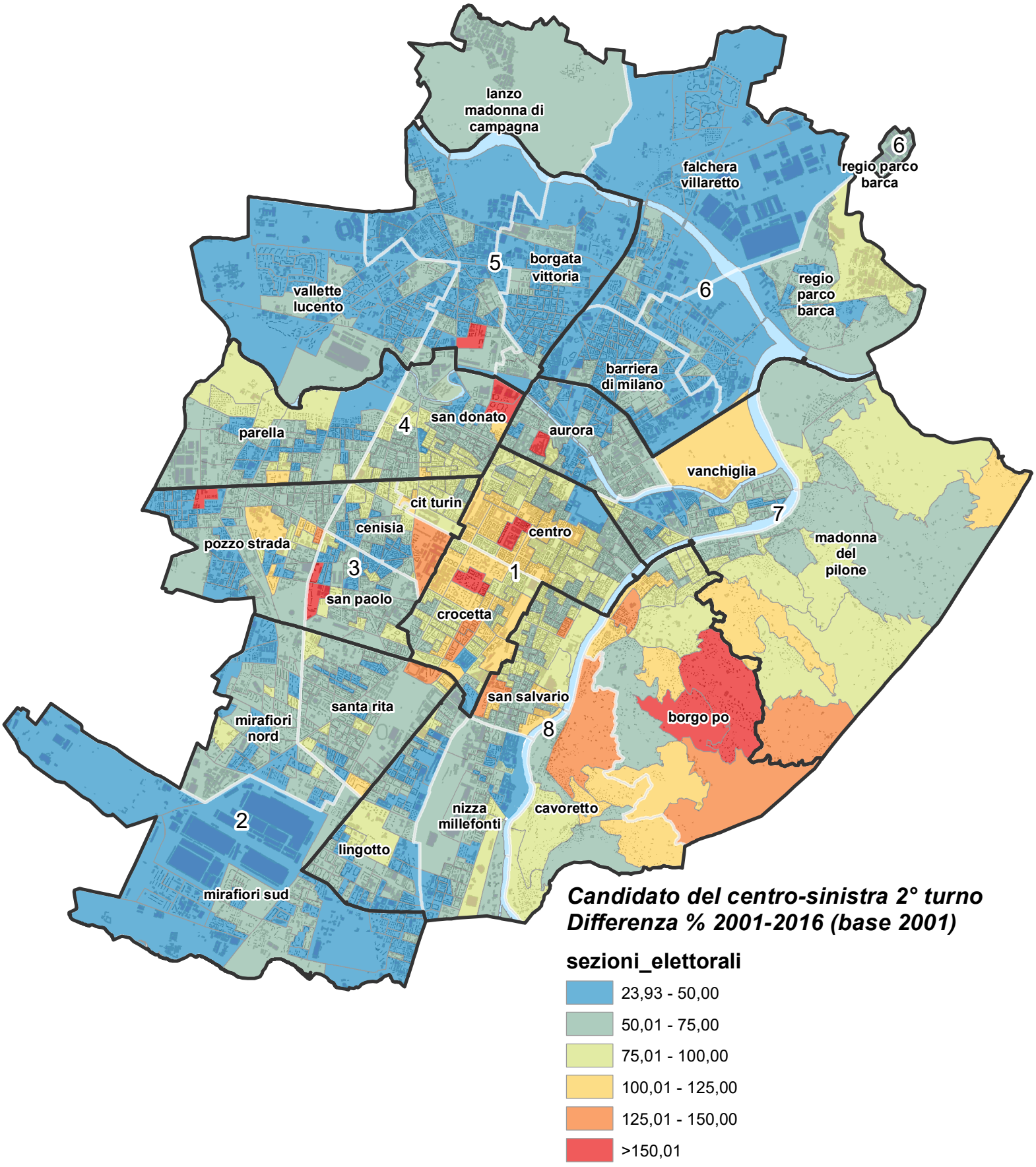
Jacobs, J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, Vintage Books, New York

Kriesi, H., Pappas, T.S. (eds) (2016), *European Populism in the Shadow of the Great Recession*, ECPR Press, Colchester

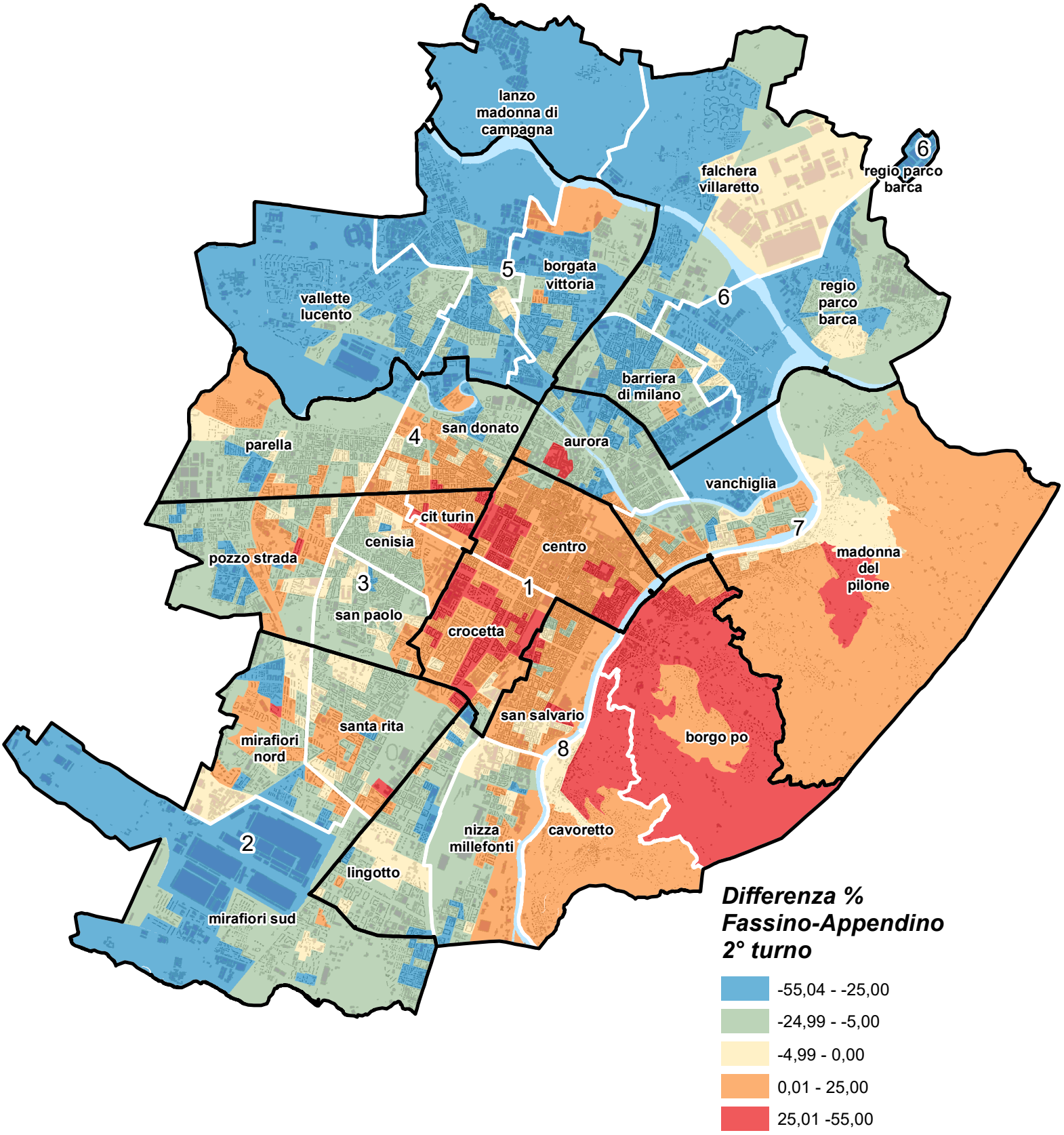
Merton, R.K. (2000), *Teoria e struttura sociale*, vol. II, il Mulino, Bologna (ed. or. 1949)
Morlino, L., Raniolo, F. (2017), *The Impact of the Economic Crisis on South European Democracies*, Palgrave Macmillan, Houndmills
Park, E.R., Burgess, E.W., McKenzie, R.D. (1999), *La città*, Einaudi, Torino (ed. or. 1925)
Park R. E. (1924), *The Concept of Social Distance as Applied to the Study of Racial Attitudes and Racial Relations* "Journal of Applied Sociology, 8 , 339-44
Rokkan S., Lipset S. (1967), *Cleavage structures, party systems, and voter alignments. An introduction*, in Id. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments. Cross-National Perspectives*, New York, Free Press
Rokkan S. (1980), *Territori, nazioni, partiti: verso un modello geo-politico dello sviluppo europeo*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 10 (3): 437-470
Rokkan S. (1982), *Cittadini, elezioni e partiti*, il Mulino, Bologna, (ed. orig. 1970)
Runciman, W.G. (1972), *Ineguaglianza e coscienza sociale. L'idea di giustizia sociale nelle classi lavoratrici*, Einaudi, Torino (ed. or. 1966)
Sampson R.J. e Groves W.B. (1989), *Community structure and crime: Testing social-disorganization theory*, in «American Journal of Sociology», 94, 4, pp. 774-802
Sampson R.J. e Wilson W.J., (1995), *Toward a Theory of Race, Crime, and Urban Inequality*, pp. 37-54, in Hagan J. e Peterson R.D. (a cura di), *Crime and Inequality*, Stanford, Stanford University Press
Westen, D. (2008), *La mente politica: il ruolo delle emozioni nel destino di una nazione*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 2008)

Appendice - Le mappe del voto

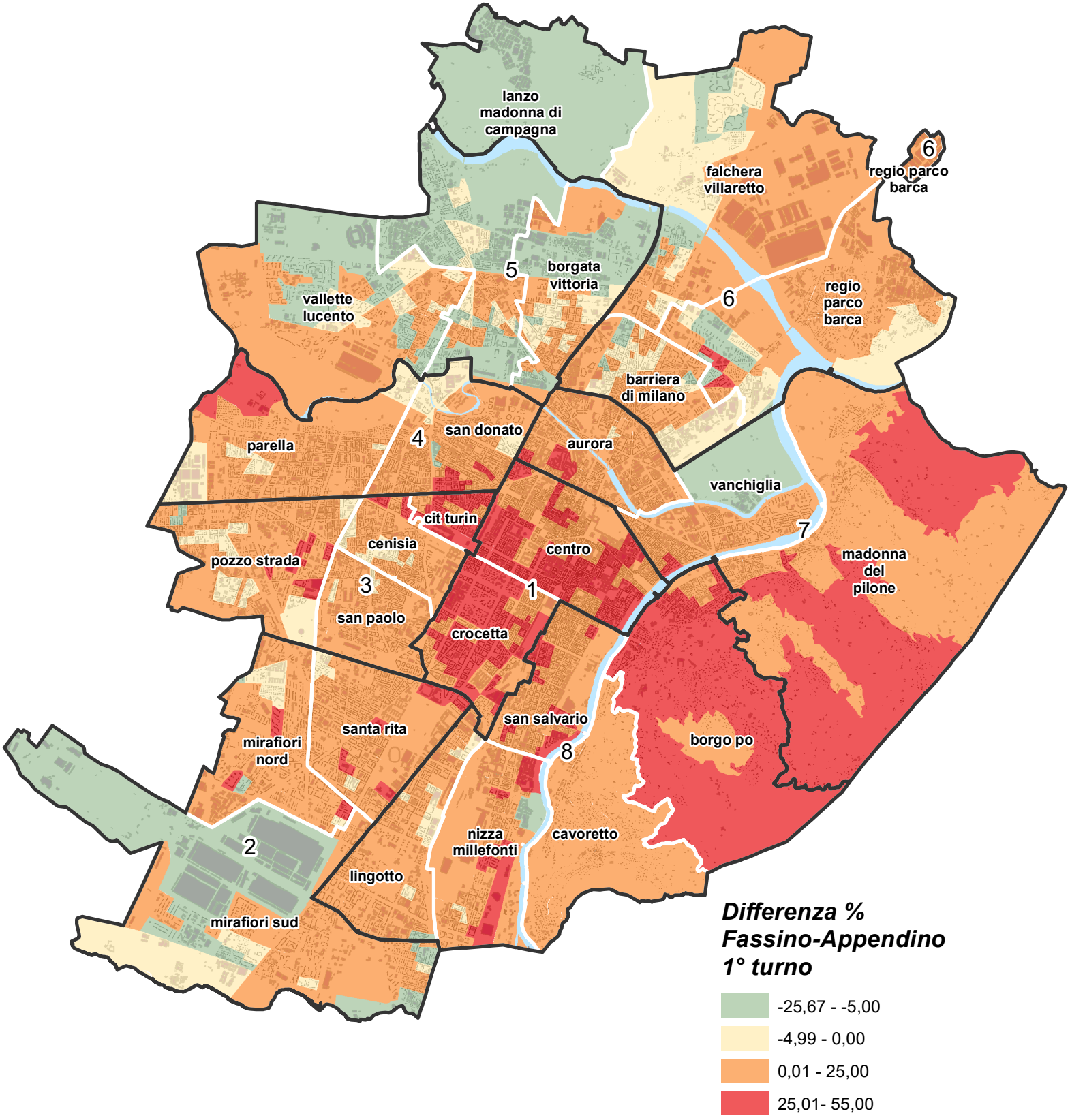
Mappa 1



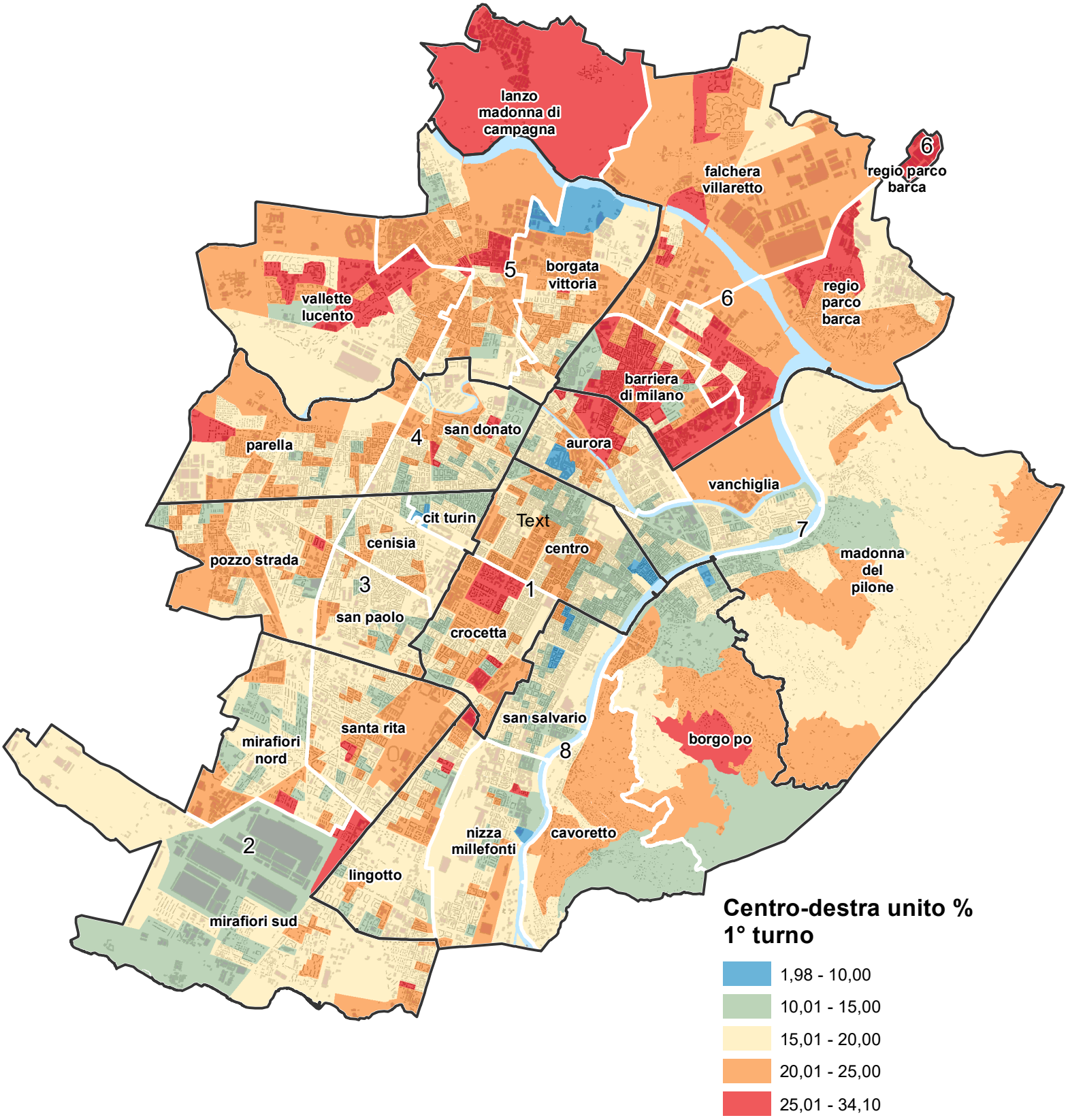
Mappa 2


lanzo
madonna di
campagna
falchera
villaretto
6
regio parco
barca
5
borgata
vittoria
vallette
lucento
6
regio
parco
barca
barriera
di milano
4
san donato
parella
aurora
vanchiglia
cit turin
7
cenisia
centro
madonna
del
pilone
pozzo strada
3
1
san paolo
crocetta
santa rita
san salvario
mirafiori
nord
8
borgo po
2
nizza
millefonti
cavoretto
lingotto
mirafiori sud
Differenza %
Fassino-Appendino
2° turno
-55,04 - -25,00
-24,99 - -5,00
-4,99 - 0,00
0,01 - 25,00
25,01 -55,00

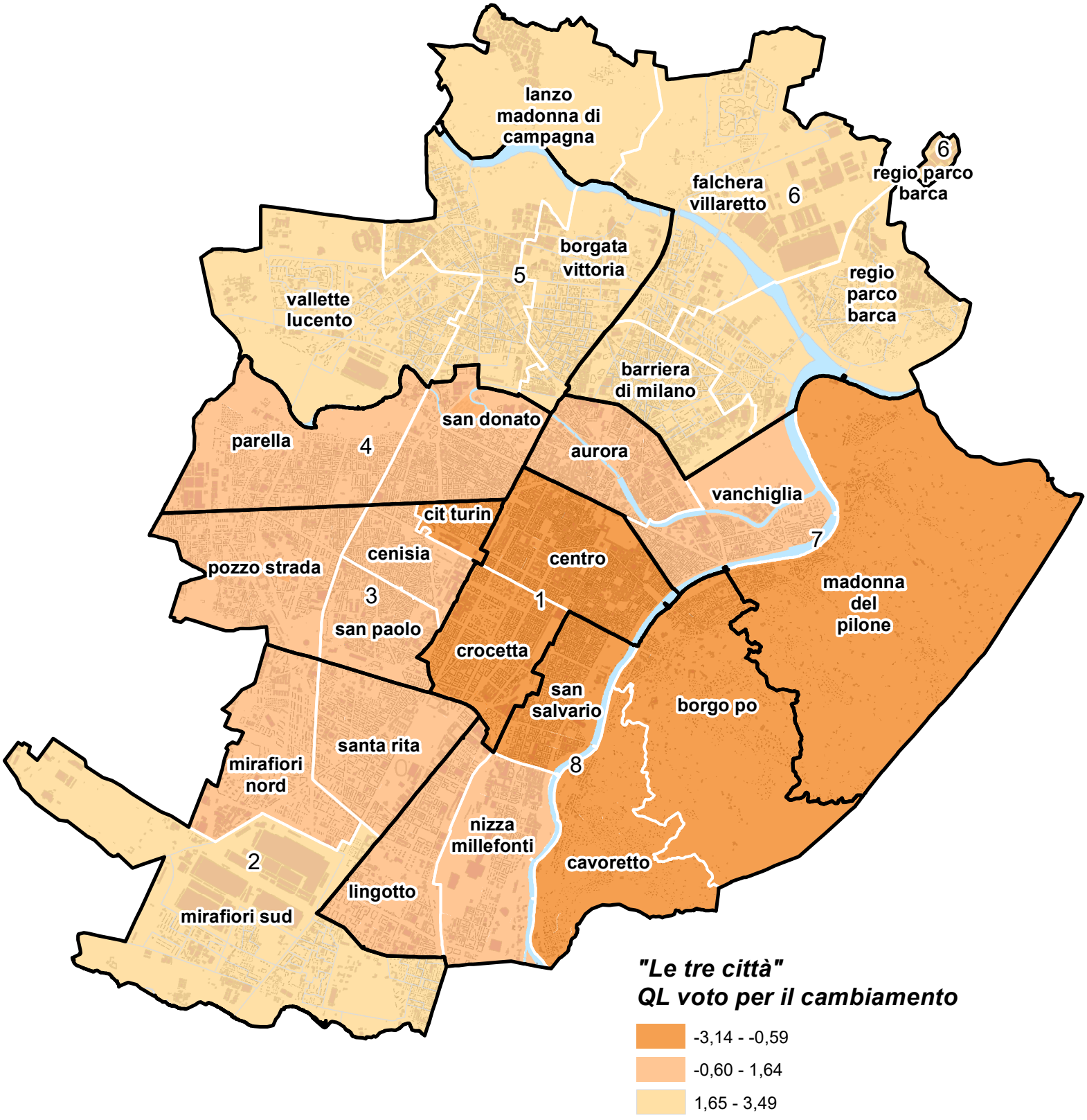
Mappa 3


lanzo
madonna di
campagna
falchera
villaretto
6
regio parco
barca
5
borgata
vittoria
vallette
lucento
6
regio
parco
barca
barriera
di milano
parella
4
san donato
aurora
vanchiglia
cit turin
7
cenisia
centro
madonna
del
pilone
pozzo strada
3
1
san paolo
crocetta
santa rita
san salvario
mirafiori
nord
borgo po
8
nizza
millefonti
cavoretto
2
lingotto
mirafiori sud
Differenza %
Fassino-Appendino
1° turno
-25,67 - -5,00
-4,99 - 0,00
0,01 - 25,00
25,01- 55,00

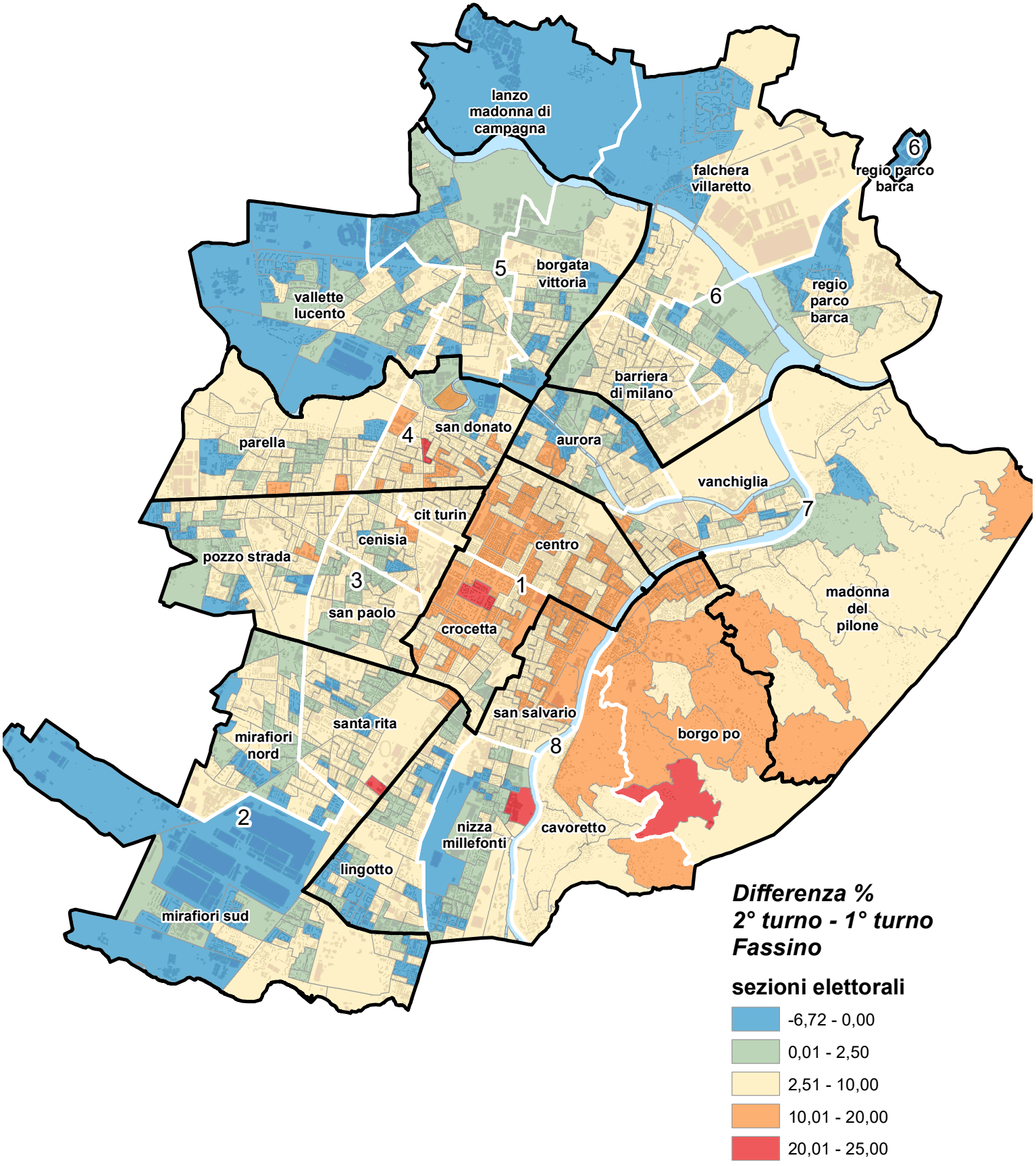
Mappa 4


lanzo
madonna di
campagna
falchera
villaretto
6
regio parco
barca
5
borgata
vittoria
vallette
lucento
6
regio
parco
barca
barriera
di milano
parella
4
san donato
aurora
vanchiglia
cit turin
Text
7
cenisia
centro
madonna
del
pilone
pozzo strada
3
1
san paolo
crocetta
santa rita
san salvario
mirafiori
nord
borgo po
8
nizza
millefonti
cavoretto
2
lingotto
mirafiori sud
Centro-destra unito %
1° turno
1,98 - 10,00
10,01 - 15,00
15,01 - 20,00
20,01 - 25,00
25,01 - 34,10

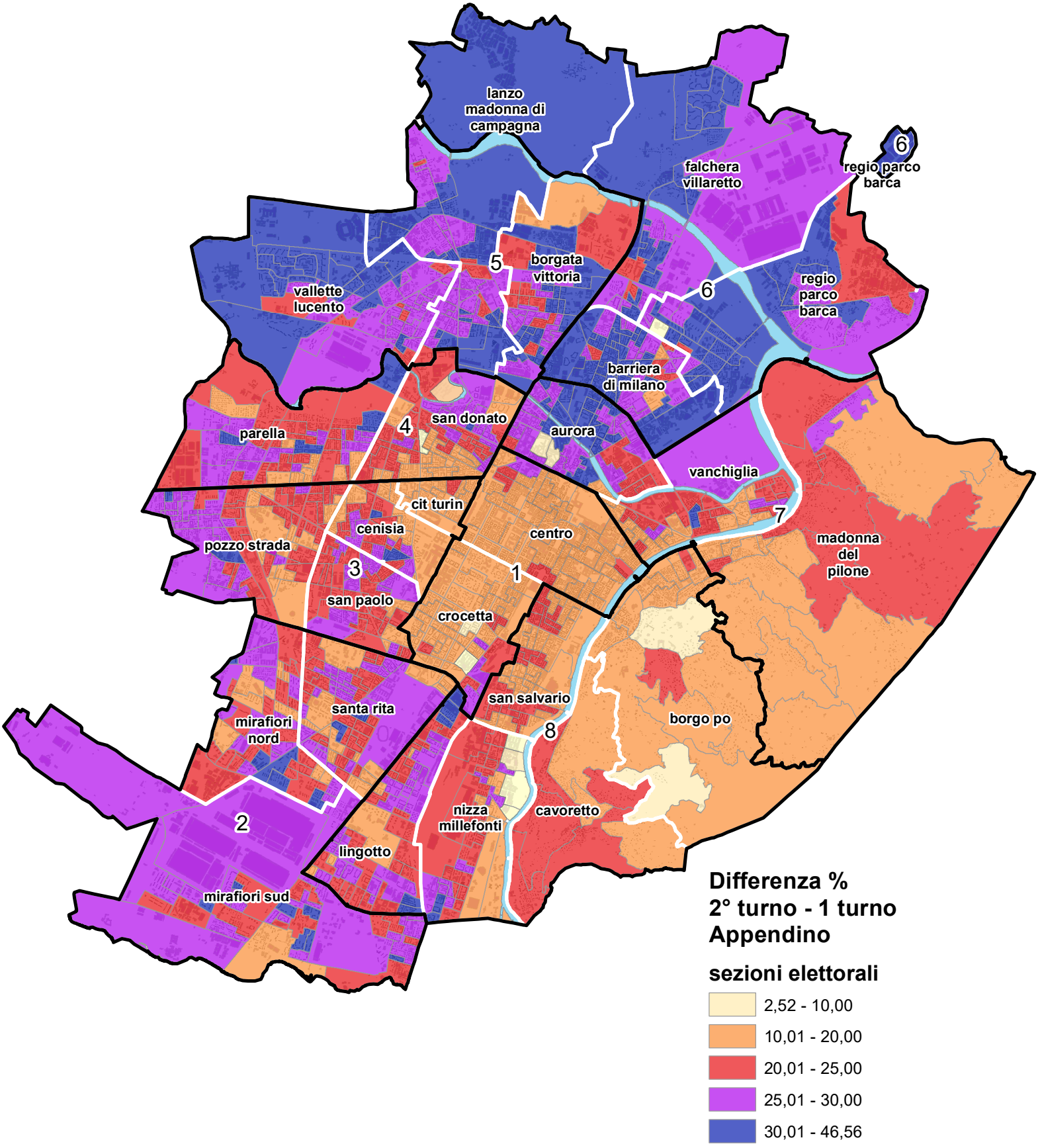
Mappa 5


lanzo
madonna di
campagna
falchera
villaretto
6
6
regio parco
barca
borgata
vittoria
5
vallette
lucento
regio
parco
barca
barriera
di milano
parella
4
san donato
aurora
vanchiglia
cit turin
7
cenisia
centro
pozzo strada
3
1
madonna
del
pilone
san paolo
crocetta
san
salvario
borgo po
santa rita
mirafiori
nord
8
nizza
millefonti
2
cavoretto
lingotto
mirafiori sud
"Le tre città"
QL voto per il cambiamento
-3,14 - -0,59
-0,60 - 1,64
1,65 - 3,49

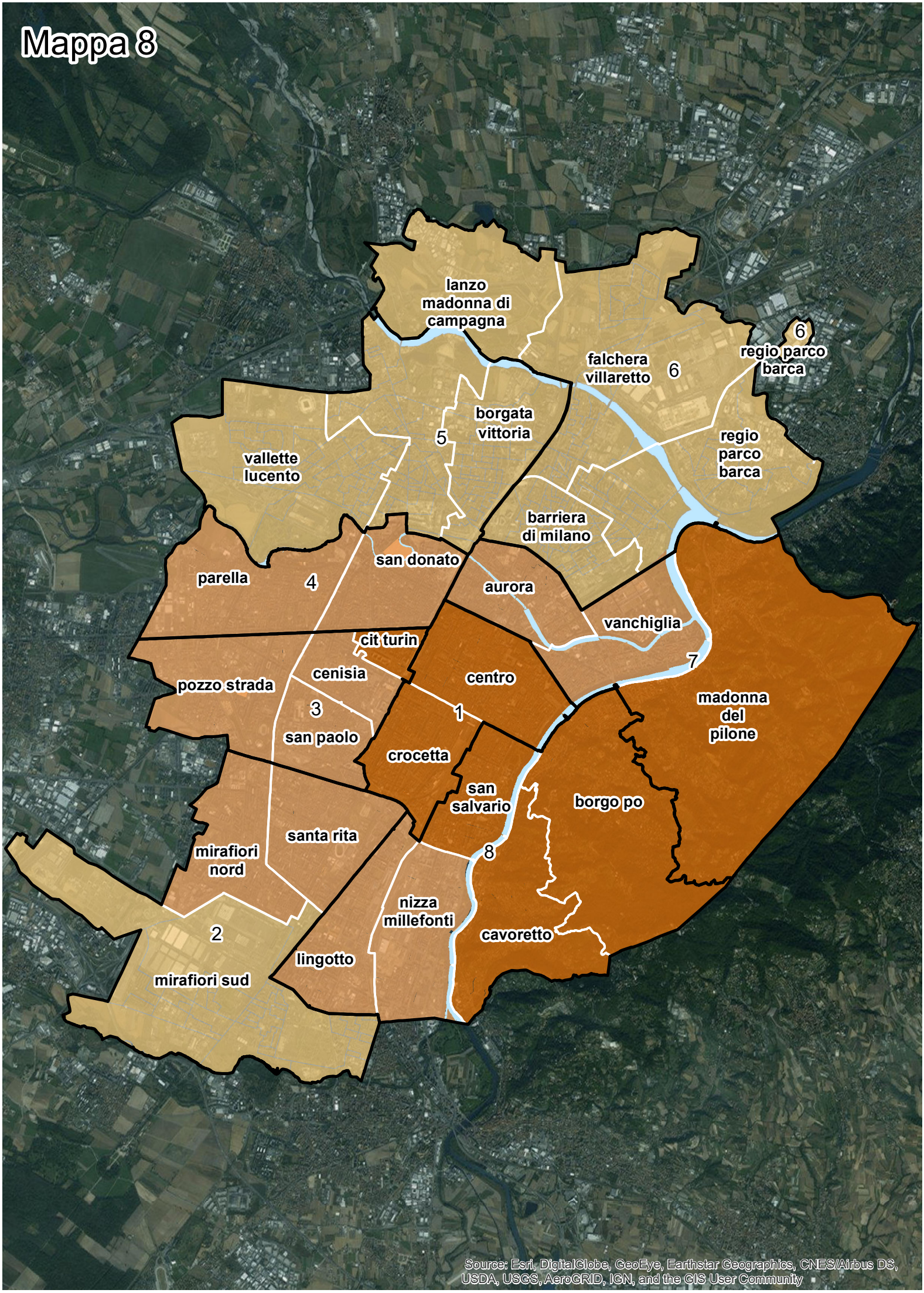
Mappa 6


lanzo madonna di campagna
falchera villaretto
regio parco barca
6
borgata vittoria
5
vallette lucento
6
regio parco barca
barriera di milano
parella
4
san donato
aurora
vanchiglia
7
cit turin
cenisia
centro
pozzo strada
3
1
madonna del pilone
san paolo
crocetta
santa rita
san salvario
mirafiori nord
borgo po
8
2
nizza millefonti
cavoretto
lingotto
mirafiori sud
Differenza %
2° turno - 1° turno
Fassino
sezioni elettorali
-6,72 - 0,00
0,01 - 2,50
2,51 - 10,00
10,01 - 20,00
20,01 - 25,00

Mappa 7


lanzo madonna di campagna
falchera villaretto
6
regio parco barca
5
borgata vittoria
vallette lucento
6
regio parco barca
barriera di milano
4
san donato
parella
aurora
vanchiglia
cit turin
7
cenisia
centro
madonna del pilone
pozzo strada
3
1
san paolo
crocetta
santa rita
san salvario
mirafiori nord
borgo po
8
nizza millefonti
cavoretto
2
lingotto
mirafiori sud
Differenza %
2° turno - 1 turno
Appendino
sezioni elettorali
2,52 - 10,00
10,01 - 20,00
20,01 - 25,00
25,01 - 30,00
30,01 - 46,56

Mappa 8


lanzo madonna di campagna
falchera villaretto
6
6
regio parco barca
borgata vittoria
5
vallette lucento
regio parco barca
barriera di milano
parella
4
san donato
aurora
vanchiglia
cit turin
7
cenisia
centro
pozzo strada
madonna del pilone
3
1
san paolo
crocetta
san salvario
borgo po
santa rita
mirafiori nord
8
nizza millefonti
2
cavoretto
lingotto
mirafiori sud
Source: Esri, DigitalGlobe, GeoEye, Earthstar Geographics, CNES/Airbus DS, USDA, USGS, AeroGRID, IGN, and the GIS User Community